LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Treglia, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e Via Santa Teresa 1

Prezzo per ogni linea di minima o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. linea di fronte del gerente Lire 1 50 — Corrispondenze per linea Cent. 60 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA FINANZA EMPIRICA

A due schiatte principali appartengono gli uomini che reggono la finanza pubblica.

Vi sono coloro che non ignorano le leggi regolatrici dell'incremento e della diminuzione del gettito delle imposte; che sanno come la giustizia e la equità debbano presiedere alla distribuzione dei carichi governativi e si inspirano ad un concetto ragionato e sistematico quando intendono modificare un regime tributario esistente.

Di fronte a questi, che sono schermiti come ideologi, stanno i finanzieri empirici, la cui gloria massima è di non lasciarsi mai guidare da alcun principio e di uniformare la propria azione unicamente alle necessità del momento. Essi abbandonano un tributo che è fonte di proventi cospicui per l'erario quando l'abbandonarlo può dare la vittoria al partito od al Ministero a cui sono aggregati. Essi trovano sempre nuovi nomi per far passare come ottime le loro merci vecchie od avariate dinanzi gli occhi attoniti della gente inesperta; alzano ed abbassano le aliquote ogni giorno; fanno scomparire un'imposta cattiva od odiata per crearne una nuova sovra la quale l'odio popolare non ha ancora avuto tempo di accumularsi. Genialissimi nel trovare sempre nuovi spedienti per tirare innanzi senza far gittare strida troppo alte ai contribuenti, i finanzieri empirici sanno fare a meraviglia il gioco dei bussolotti: di trasformare i disavanzi in avanzi, i debiti in crediti, le spese in accrescimenti di patrimonio. Quando la gente si insospettisce pel crescere delle spese, essi inventano la categoria delle spese straordinarie; e quando anche queste diventano, per la loro continuata presenza, fastidiose a tutti, tentano di far accettare nuovi dispendii, gabellandoli per ultra-straordinari. Se il gran libro del Debito Pubblico diventa enorme e minaccia di schiacciare col suo pondo la nazione, i finanzieri empirici creano molti altri piccoli libri, di rama e titolo svariati, con cui si possono contrarre novelli debiti in nulla differenti dall'antico fuorchè nell'essere, perchè nuovi ed insoliti, meno accetti ai capitalisti e più onerosi allo Stato.

Tale la schiatta dei finanzieri empirici, che sono applauditi in vita perchè sanno tosare la pecora senza arrecarle troppo dolore, perchè son servizievoli coi ministri, coi deputati e coi grandi elettori, e perchè hanno appreso l'arte di commutar tutti, trasportando or qua or là l'onere delle imposte e, — quando non è possibile alcun trasporto perchè tutti son già eccessivamente gravati, — facendo dei debiti al cui pagamento dovranno pensare i posteri.

***

Di tal razza di finanzieri son piene cotanto le cronache d'Italia che sarebbe davvero inutile discorrere su un punto che già tutti conoscono a meraviglia. Ciò che noi vogliamo oggi dire si è che urge liberare il nostro Paese da tal setta, se pure si vuol avere speranza di risorgere.

Anche stavolta l'Inghilterra dopo il 1815 si dimostra che la vera ristorazione finanziaria, l'età dell'oro del bilancio di uno Stato, non può aver inizio se non quando si abbandonino i metodi empirici e si accolgano quelle norme semplici e chiare di giustizia che sono il frutto della scienza e dell'esperienza dei paesi civili.

I lettori della *Stampa* conoscono diggià, per averlo noi esposto qui alcuni giorni or sono, la miseranda situazione del contribuente anglo-sassone al chiudersi delle guerre napoleoniche.

Altissime erano le sue lagnanze e nessun Gabinetto avrebbe potuto far mostra di non ascoltarle, sotto pena di cadere dal potere.

Fu forza dunque le ascoltarle. Una dopo l'altra le imposte più odiose caddero. Prima fra tutte l'allora maledetta imposta sull'entrata, che ad ogni buon britanno sembrava una violazione dei principii sanciti nella *Magna Charta*: ed essa fruttava 350 milioni di lire. Caddero anche il dazio addizionale di guerra sulla birra, che rendeva quasi 70 milioni; il dazio sul sale, sul cuoio, ecc., con perdite gravissime per l'erario.

I finanzieri, allibiti, non sapevano resistere al furore del popolo, che esigeva un'ecatombe delle imposte vessatrici.

***

Come si provvide ad evitare la disorganizzazione dell'equilibrio del bilancio?

In parte si provvide con una politica di tagli altrettanto feroci nelle spese quanto erano stati profondi i tagli nelle entrate. In un solo anno (1817) il bilancio della guerra è ridotto di 100 milioni ed ulteriori riduzioni vi si apportano in seguito si da ridurlo da 400 milioni nel 1816 a 250 nel 1830. Si preferisce rimanere senza scuole, senza strade, senza igiene, senza Ministeri e senza impiegati pur di non pagare le imposte di guerra. Si riducono gli stipendi e si aboliscono le pensioni cosidette graziose.

Questa non fu finanza empirica. Fu una finanza di soldati coraggiosi, che per salvare la economia nazionale non dubitano di incorrere nel malvolere dei grandi Corpi organizzati dello Stato. Fu la finanza che si impone nei momenti supremi; quella che adoperò Quintino Sella in Italia ad eterno suo vanto.

***

Ma ciò non bastava a mantenere il pareggio. Per quanto falcidiate, le spese erano sempre superiori alle entrate. Ed allora intervengono gli empirici, che inventano imposte nuove, ignote e non ancora odiose ai contribuenti, per sostituire le imposte vecchie abolite. L'empirico inglese di quei tempi fu Vansittart, un eroe dell'equilibrismo finanziario a base di giuoco di bussolotti. Abolisce le imposte di guerra ed aumenta quella sul sapone, sul tabacco, sul the, sul pepe, ecc. Continua a far finta di pagare i debiti vecchi che giungono a scadenza, ed intanto crea sempre nuovi debiti. Quando il Consolidato si screditò, inventa un nuovo tipo di debito, che intitola navale. Nel 1822 non può più andare avanti, ed allora tenta di fare un nuovo pasticcio sulle pensioni, offrendo ai pensionati dei titoli di Rendita che essi avrebbero potuto vendere, e che aumentavano il debito futuro dello Stato, pure scemandone il gravame momentaneo.

I pensionati non ne vollero sapere, ed egli dovette andarsene dal Ministero, lasciando le finanze dissestate.

I suoi successori continuano ad abolire, sotto la pressione popolare, le imposte vecchie, tirando avanti a furia di economie e di operazioni finanziarie, aiutati anche in parte dal risorgimento economico del paese, che faceva aumentare spontaneamente il gettito delle imposte.

Ma non si può andare innanzi all'infinito coll'abolire imposte, senza giungere ad un punto in cui la nave fa acqua. Fra il 1830 ed il 1834 si abolirono per circa 175 milioni di lire di imposte, profittando di una momentanea prosperità dell'economia pubblica.

Era forse una necessità politica abolire le imposte contro cui si appuntava più fieramente l'ira popolare. Era l'epoca in cui il suffragio era stato allargato, e cominciava ad acquistar piede l'agitazione chartista, che voleva il suffragio universale, un reggimento democratico, e temevasi avesse anche degli ideali repubblicani. Ma un finanziere ideologo — e non mancavano allora in Inghilterra gli ideologi che, come sir Henry Parnell, si facevano banditori di ottime riforme finanziarie — avrebbe proposto di abolire quelle imposte che maggiormente comprimevano lo sviluppo della privata ricchezza, fornendo nel tempo stesso allo Stato i mezzi opportuni per fronteggiare gli eventuali disavanzi.

Ma ad attuare cotali riforme era d'uopo avere un coraggio, che agli empirici è mancato sempre: il coraggio di resistere ai clamori della piazza, i cui desiderii sono spesso irragionevoli, ed il coraggio di imporsi agli interessi privati favoriti dal regime tributario e doganale esistente. Era d'uopo abolire da un lato le *corn laws* (leggi di protezione dei cereali) e delle leggi somiglianti, senza curarsi delle alte strida delle classi alte, ed imporre nuovamente l'*income tax* (imposta sull'entrata), superando le avversioni delle classi medie.

Questo coraggio non lo si ebbe in quei tempi; si abolivano a furia le imposte, come si disse, per dare una soddisfazione ai contribuenti; ma nè le abolizioni erano compiute in guisa da riuscire le più vantaggiose all'economia pubblica, nè l'erario era posto in grado di supperire altrimenti alle disastrose conseguenze di una politica tributaria fatta di concessioni forzate e di pentimenti vani.

Accadeva allora in Inghilterra qualcosa di simile a quanto avvenne in Italia quando la Sinistra, per ingraziarsi le masse, abolì l'imposta del macinato. In Italia l'erario perdette un'ottantina di milioni — che oggi sarebbero più di cento — all'anno; il disavanzo crebbe ed aumentarono i debiti, e si finì col creare un'imposta — il dazio sul grano — ben più gravosa ed iniqua e meno fruttifera per lo Stato di quanto non fosse l'abborrito macinato.

Anche allora in Inghilterra la medesima politica empirica produceva i medesimi effetti.

Non sono tarde infatti a manifestarsi le conseguenze delle concessioni ai clamori pubblici, fatte inconsideratamente, senza pensare ai mezzi di riparare agli eventuali disavanzi. Nel 1837-1838 si manifesta un *deficit* di 38 milioni di lire, che si ripete nei due anni successivi. Nel 1840-1841 il *deficit* sale a 44 milioni.

Allora sorge un altro empirico: Francis Baring, che, deputato, aveva predicato bene contro i metodi di Vansittart, e, ministro, ne fu il degno emulo, simile in ciò a tanti ministri del tesoro che si sono succeduti in Italia.

Per colmare il *deficit* egli ricorre al vecchio sistema di aumentare le aliquote, ed impone un 5 per cento addizionale sui dazi doganali, un 5 per cento in più sulle imposte di fabbricazione; accresce di 4 pence per gallone l'imposta sullo spirito; aumenta del 10 per cento le imposte dirette, e procede ad una revisione straordinaria dei redditi dei fabbricati e delle altre imposte dirette. Egli si illudeva di poter così avere un maggiore introito di circa 50 milioni di lire.

Accadde allora ciò che era facile prevedere. L'incremento delle imposte fece aumentare il prezzo delle merci e diminuirne il consumo. L'erario introitò di più per ogni gallone di spirito; ma i galloni consumati scemarono di numero.

Il ministro aveva presentato un bilancio in pareggio, facendo a fidanza sull'effetto dei suoi provvedimenti tributari; invece il consuntivo dell'anno 1841-1842 segna un *deficit* di 62 milioni e mezzo di lire.

Con questo solenne insuccesso l'êra della finanza empirica si chiudeva e si apriva il periodo della riforma finanziaria, che forma la gloria dell'Inghilterra moderna.

Luigi Einaudi.

Modificazioni nelle uniformi militari.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,25:

Si è approvato il modello del nuovo cappello a punta destinato ai generali in luogo dell'attuale elmo piumato. Il nuovo copricapo è di forma simile a quello già in uso per gli ufficiali della marina, ed è orlato da alti galloni in argento, con rache trasversale, a sinistra, pure in argento. Su questa spiga, ricamata in oro, la stella d'Italia recante nel centro il monogramma reale.

Il Ministero della guerra ha poi adottato, per gli ufficiali di qualsiasi grado, arma o Corpo, eccettuati i carabinieri, una giubba da campagna, la quale non diversifica nel taglio e nella lunghezza dall'attuale giubba a due petti, ma porta una sola bottoniera centrale, con bottoni piatti in osso occultati da una striscia di stoffa sovrapposta.

Un augurio pel nuovo anno politico.

Roma, 1, ore 21,40. — La *Tribuna* si augura che col nuovo anno rinasca la fiducia e l'operosità in tutti. Aggiunge: « A quanti, uomini politici hanno credito e seguito in Parlamento, spetta o aiutare il Gabinetto, rafforzarlo utilmente coll'ausilio e coll'opera, o, se questo per ragioni di cose o di persone riuscisse impossibile, accordarsi per sostituirlo completamente, sì che l'anno nuovo sia, insieme, auspicio e fatto della nuova vita. »

Le conferenze di Saracco.

Roma, 1, ore 21,50. — Oggi l'on. Saracco ha conferito lungamente con Chiaies, Maria e Carcano.

La conferenza del Duca degli Abbruzzi.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,15:

Il senatore Della Vedova, presidente della Società geografica, ha diramato stasera ai colleghi una circolare, in cui annunzia ufficialmente che la conferenza del Duca degli Abbruzzi verrà tenuta verso la metà di gennaio. Aggiunge che la conferenza durerà un'ora e mezzo. Sarà illustrata da oltre cento proiezioni luminose di fotografie originali riproducenti le scene ed i luoghi più interessanti della audace e gloriosa impresa. Il capitano Cagni parlerà della sua spedizione colla slitta. La circolare dice che non è esclusa la speranza che alla conferenza intervengano i Sovrani.

L'annunzio alla Camera che la Regina è incinta

Roma, 1, ore 20,10. — Il *Fanfulla* assicura che il 24 corrente, in occasione della riapertura della Camera, un messaggio reale comunicherà alla nazione la notizia dello stato interessante della Regina.

Il manuale d'agricoltura pei soldati.

Roma, 1, ore 21,50. — La Commissione giudicatrice pel concorso di un manuale di agricoltura pei soldati ha terminato l'esame degli ottanta manoscritti presentati. Ha deciso di rinnovare il concorso fra otto concorrenti riconosciuti i migliori.

La *Cariddi* sarebbe perduta.

Roma, 1, ore 20. — Secondo l'*Avanti!*, notizie giunte al Ministero della marina danno come definitivamente perduta la nave *Cariddi*.

Il Capodanno all'Eliseo.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21:

Da stamane, intorno all'Eliseo, una discreta folla assiste alla consueta sfilata delle Autorità che si recano a visitare il presidente Loubet: questi ha ricevuto gli ospiti nella sala degli Ambasciatori, circondato dai membri della Casa civile e militare. Ricevette pure i ministri, che si trattennero fino a che tutte le visite furono finite.

Da ultimo Loubet ricevette le delegazioni delle due Camere, che giunsero all'Eliseo scortate dai dragoni.

Loubet, alle 11,30, restituì la visita alla Presidenza della Camera e del Senato. Nel pomeriggio ricominciarono gli arrivi all'Eliseo. Fra queste ultime visite, non mancò quella del cardinale Richard. Furono pure ricevuti il Corpo diplomatico ed i magistrati.

Al ricevimento del Corpo diplomatico il nunzio Lorenzelli espresse voti per Loubet e per la Francia, e ricordò la splendida manifestazione dei popoli a Parigi, che chiuse il XIX secolo; augurò il rafforzamento dei legami di fratellanza fra i popoli, e augurò il progresso attraverso il mondo delle idee, di giustizia, di concordia, di carità.

Loubet rispose facendo risaltare innanzi tutto il successo dell'Esposizione dovuto al premuroso concorso degli Stati, i cui rappresentanti circondano il nunzio, e soggiunse: « E' con un sentimento di profonda gratitudine pei collaboratori esteri che rendo omaggio alla bellezza dell'Esposizione. Spero che questa manifestazione aiuterà la diffusione delle idee direttrici dell'umanità. Già l'unione delle Potenze in Asia è un segno della devozione delle nazioni agli interessi superiori della civiltà, e tali testimonianze di solidarietà danno bene il diritto di attendere dal secolo di cui salutiamo l'alba nascente quell'azione benefica che le vostre parole ci fanno sperare. »

Nessun incidente degno di nota si è verificato in questi ricevimenti.

Il discorso dell'ambasciatore francese a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,50:

Oggi l'ambasciatore francese Barrère ricevette solennemente nel palazzo Farnese la colonia francese stabilita a Roma, che si era recata a porgergli gli auguri pel Capodanno.

Barrère, ricevendola, pronunziò un bellissimo discorso. Egli salutò cordialmente la colonia e si congratulò specialmente con Guillaume, direttore della Scuola francese, e con Le Lièvre, membro della Camera di commercio. Disse che questi si fece oggi amabile interprete per migliorare i rapporti economici così felicemente iniziati e stabiliti tra la Francia e l'Italia.

Quindi Barrère soggiunse che tra i fatti memorabili verificatisi in quest'ultimo anno del secolo, ve n'è uno che gli ha impresso splendore, di cui il nostro paese può andare altero. Convitando il mondo a partecipare alla sua grande Esposizione, la Francia ha messo ancora una volta in evidenza le risorse profonde e sempre rinnovate, costituenti gli elementi della sua potenza.

« Mi sarà permesso di aggiungere — dice Barrère — che fra i popoli che le avevano fatto l'onore di rispondere all'appello, non ve ne fu nessuno i cui magnifici successi ottenuti gli siano stati più graditi di quelli riportati dall'Italia, avendo gli espositori italiani saputo conquistare uno fra i primissimi posti in quel grande concorso delle nazioni riunite. Saluto questo bel successo come uno di quelli di cui i francesi che abitano questo nobile paese hanno più da rallegrarsi. Essi si felicitano che tale successo sia stato riportato nel loro paese e vedono in questa circostanza un nuovo legame di simpatia fra le due nazioni, un nuovo pegno delle loro buone relazioni.

« Perciò, signori, prendendo congedo dall'anno che è finito, vi associerete al crudele dolore che esso portò all'Italia e ad una augusta Sovrana così duramente colpita. Unirete in uno stesso brindisi alla salute del presidente della repubblica quella dei Sovrani d'Italia e farete voti per la loro felicità. »

Il Capodanno all'Ambasciata italiana di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 20,15:

Al ricevimento di Capo d'anno all'Ambasciata italiana si ebbe quest'anno assai maggiore affluenza che negli anni scorsi, sia per ripetere la manifestazione del lutto nazionale, sia per felicitarsi dell'annunzio del fausto avvenimento che sorride all'Italia ed alla Casa di Savoia. Questi sentimenti furono espressi dai presidenti della Società italiane di Parigi, nessuna eccettuata. Erano rappresentati la Camera di commercio, la Società di beneficenza, il Commissariato italiano dell'Esposizione (da Mantegazza e Rubini), non mancavano poi i delegati del tesoro nazionale ed i giornalisti italiani. Il conte Tornielli ricevette i compatrioti nel gran salone del pianterreno, insieme alle notabilità della colonia. Sua eccellenza ringraziò tutti degli auguri, con la cordialità e la cortesia abituali. Il ricevimento durò due ore. Riescì nel suo insieme una vera e propria manifestazione civile e patriottica. I registri dell'Ambasciata furono poi ricoperti da numerosissime firme di uomini politici e notabilità francesi. Notansi prime fra tutte quelle di Delcassé, di Waldeck-Rousseau e di altri ministri.

Scambio di augurii fra lo tsar e Loubet.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 8,15:

Lo tsar Nicolò telegrafò a Loubet nei seguenti termini: « Mi sta a cuore, signor presidente, di offrirvi, in occasione dell'anno che comincia, le mie cordiali felicitazioni e rinnovarvi l'espressione dei voti sinceri e ferventi che non cessiamo di fare, io e l'imperatrice, per la prosperità e la gloria della Francia amica. »

Loubet rispose: « Ringrazio Vostra Maestà delle cordiali felicitazioni indirizzatemi e dei voti che forma per la grandezza e la prosperità della Francia; prego Vostra Maestà di aggradire quelli che io formo pel ristabilimento completo della salute, per sua felicità, per quella dell'imperatrice e per la prosperità e la gloria della Russia. »

Questo scambio di complimenti viene trovato poco espansivo.

Il *Gaulois* assicura che lo tsar non usò, negli auguri rivolti a Loubet, come altra volta fece, la parola « Francia alleata ». Spera si tratti di una semplice distrazione.

La stampa nazionalista fa le medesime osservazioni.

Delcassé e il ministro russo.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21:

Delcassé e il ministro degli esteri russo si sono scambiati telegrammi di cordiali auguri in occasione del Capodanno.

Dichiarazioni di Szell pel Capo d'anno.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 1:

Szell, rispondendo alle felicitazioni del partito liberale in occasione del Capo d'anno, disse che rimanere fedele al suo antico programma, di dirigere gli affari sulla base del Compromesso del 1867 in senso veramente liberale. Soggiunse che la malattia dell'Austria disgraziatamente non è ancora guarita, ma finchè le condizioni del Compromesso restano inalterate, non bisogna aggravare la situazione distruggendo le basi di questo Compromesso. Terminò fra entusiastiche ovazioni invitando il partito liberale a conservargli la fiducia finchè se ne mostri degno colla fedele esecuzione del suo programma.

Particolari del rovescio inglese ad Helvetia
Le poco chiare spiegazioni di Kitchener.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 9,30 (*ritardato*):

A proposito della caduta nelle mani boere dell'importantissima stazione inglese di Helvetia si hanno questi altri particolari.

I boeri sorpresero la posizione alle due di notte. Nel primo assalto si impadronirono di un cannone da dodici, il quale rivestiva un'importanza storica, essendo uno dei due che aveva contribuito alla salvezza di Ladysmith.

Al rumore della fucileria accorse in aiuto della stazione un altro Corpo inglese, che riescì momentaneamente a far allontanare i boeri ed a costringerli ad abbandonare il cannone. Ma i boeri si slanciarono più vivacemente all'assalto, ripresero il cannone, ed obbligarono i prigionieri, che, come si disse, non furono meno di duecento, a procedere il prezioso bottino.

La situazione del Capo diviene inesplicabile. Kitchener assicura da parte sua che sono pochissimi gli *afrikanders* uniti agli invasori. Viceversa, contrariamente alle previsioni del generalissimo, i boeri continuano a penetrare verso il Sud. Cosicchè una loro colonna trovasi già quasi a trecento chilometri dal confine, e precisamente dalla strada Orange-Cape Town. Un'altra colonna è a soli centocinquanta chilometri.

I telegrammi di Kitchener continuano ad essere chiusi nella strana frase che « gli invasori sono seguiti da vicino ». Sembra quindi inesplicabile il motivo per cui gli inglesi si limitano a seguirli indefinitamente, senza venire ad una soluzione efficace e sollecita.

Come si sa, le Autorità militari avevano già soppresso tutti i giornali transvaaliani. Ora hanno anche proibito l'invio delle gazzette a Capo Town ed a Natal. La popolazione rimarrà così completamente isolata ed al buio di ogni notizia che si riferisca alla guerra.

Nuovi gravi fatti
nella Colonia del Capo e nell'Orange.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 20,20:

Duecento boeri fermarono un treno nella Colonia del Capo presso Middelburg e vi fecero prigioniera la scorta composta di sessanta soldati inglesi; quindi incendiarono il treno e danneggiarono gravemente la ferrovia.

L'intera popolazione inglese di Rosmead è fuggita a sud. Oramai è evidente che le ripetute asserzioni di lord Kitchener di essere la marcia degli invasori arrestata ed i boeri essere stati respinti a nord, sono inesatte.

Una grande inquietudine vi è a Capo Town. Il Governo della Colonia ha emanato un proclama che invita la locale popolazione a prendere le armi ed aiutare l'Autorità militare per respingere l'invasione.

Telegrafano da Bloemfontein che Dewet, in un recente proclama ai *burghers*, dice: « Al decimo comandamento di Dio si deve fare un'aggiunta: *Ama il tuo vicino e odia l'inglese.* »

GLI AVVENIMENTI CINESI

La Cina accetta
tutte le condizioni delle Potenze

Ci telegrafano da **Pechino** (via Scianghai), 31 dicembre:

I plenipotenziari cinesi informano i ministri stranieri che l'imperatore ha accettate le domande delle Potenze, e chiedono una udienza per discutere sui dettagli.

***

Ci telegrafano da **Londra**, 1, ore 9,30 (*ritardato*):

Il principe Ching-Li ha formulata in nome della Cina, ed ha presentato alle Potenze estere, la risposta alle proposte di pace, sulle quali già vi ho ampiamente telegrafato. I cinesi domandano sostanzialmente una conferenza, in cui i loro rappresentanti si limiteranno a chiedere semplicemente delle spiegazioni sui punti più oscuri delle proposte.

— Molti rispettabili personaggi cinesi sono scandalizzati pel fatto che gli ufficiali inglesi si servono del Tempio, cosidetto del Cielo, come di teatro per recitarvi delle pantomime. Questa pagoda è considerata come la più sacra della Cina, e quindi lo scandalo riveste agli occhi dei cinesi un'importanza estremamente grave. Ma v'è di più. Gli inglesi hanno trovata la trama delle rappresentazioni sceniche negli stessi ultimi avvenimenti cinesi, e fanno comparire come ridicoli fantocci l'imperatore e l'imperatrice.

L'esecuzione capitale dell'assassino di Ketteler.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 16,35:

Il *Wolff Bureau* riceve da Pechino in data di ieri che Euhai, l'assassino del ministro tedesco Ketteler, è stato giustiziato alle ore tre del pomeriggio sul luogo stesso in cui aveva commesso il delitto.

Un saluto e un brindisi dello tsar.

Ci telegrafano da Odessa, 1, ore 15,20:

L'imperatore Nicolò II salutò ad alta voce il primo battaglione di fanteria russa che ha fatto ritorno dalla Cina, e, ringraziando dell'invito fattogli dagli ufficiali, brindò al loro valore.

OMBRE E FIGURE

IL VECCHIO PRETE.

La cappella, la piccola chiesa, è ancora sull'alto del poggio, come un tempo. Tante cose sono cambiate, che nessuna maraviglia mi avrebbe preso di non trovarla più: la immobilità di quello che ne circonda di fronte ai continui mutamenti che succedono in noi, è, talvolta, più ampia fonte di tristezza che cagion di dolcezza.

Talvolta, non sempre. Oggi guardo la piccola chiesa e son pago di ritrovarla. Tra li alberi sfrondati dal dicembre, sul poggio ormai brullo essa leva ancora la guglia, offre al sole pallido e dolce la fronte rosea della sua architettura modesta. La strada che vi mena costeggia ancora il torrente, sale in franco pendio traverso gruppi di salici gracili; e nella chiara mattina si vela ancora di un po' di nebbia. Laggiù, a un tratto, la pianura compare, tutta a striscie bianche ed oscure, dove la neve si alterna col bruno delle seminagioni. Fumiga, la pianura, lentamente lentamente, come se il tepore del sole le asciughi la veste già intrisa di neve: e il vapore subito si disperde, adesso, a non turbare la trasparenza dell'aria. Tanto è trasparente l'aria che si contano i filari di alberi al piano; e le montagne mostrano certe nude lische argentee, come staccate, una a una, dal gran dorso squamoso.

Ecco il piccolo spiazzo. La chiesa dorme così rosea come se ne accendesse la fronte il riflesso di qualche Primavera lontana. E quel roseo in mezzo alla trasparenza dell'aria, fra tutte le tinte delicate e sbiadite che crescono nel cielo e fluttuano leggerissimamente, quel roseo ha qualche cosa di dolce e di strano, richiama l'idea di quanto è ardente e fuggevole: un'aurora, un bacio, una confessione d'amore.....

Sempre, sempre idee profane. Erano ben queste le idee con cui salivo alla piccola chiesa, già un tempo. Le portavo con me come un caro tesoro perenne; e l'aspetto della via, dello spiazzo, del piccolo muro che cinge la cappella, me ne rievoca il ricordo, direi quasi il tepore. L'anima candida che era lassù, il buon vecchio prete che viveva qui in solitudine, a custodia del piccolo tempio, ben lo sapeva e dolcemente me ne rimproverava. Così lontano dal mondo, così vivente in comunione colle cose semplici e sacre, la mia giovinezza sognante lo turbava: e quando io, con un po' d'ironia rispettosa gli accennavo, dapprima, indi come incitato, gli chiarivo le mie speranze, i miei desiderii, tutto quello che mi gonfiava l'anima e la impennava verso la vita, egli, [illegible] in psicologia, credeva che bastasse [illegible] gerni qualche aforisma o qualche [illegible] sacra.

Tante volte, quando la piccola cappella era lontana, tante volte mi son tornati in mente gli aforismi del buon vecchio prete. E l'ho rivisto, grasso, sereno, onesto, interrompere il suo pacifico giro nel giardino, scuotere il tocco consunto, puntarmi il viso l'indice poderoso. E par, tra la grossolanità dell'aspetto, l'anima candida gli pareva dagli occhi: un'espressione di sogno e di bontà, che dovevano avergli comunicato tanti anni di solitudine, tante oneste preghiere, tanto sosto nella piccola cappella, ove pochi arredi sacri custodiscono e tradiscono il religioso pensiero di antichi signori defunti.

Era già vecchio il buon prete, [illegible] cordo che guardando le rughe [illegible] — rughe che veramente sembravano [illegible] io lo pensavo già così vicino alla [illegible] quella pace di cui egli ragionava con [illegible] curezza interiore non turbata da alcun [illegible] bio. E lo compiangevo allora, [illegible] coll'infinito compianto de' miei [illegible] nolenti alla vita: e la sua serenità [illegible] piva, mi pareva triste come tutte [illegible] che non si comprendono, che non si [illegible] doranno mai. Ricordo che vedendolo [illegible] per i piccoli viali del giardino, sosta[illegible] canto a un cespuglio di rose fiorite — [illegible] vere rose, il dicembre le avrà visto sfiorire — l'idea ch'ei sarebbe morto forse tra poco, e non avrebbe più visto i piccoli viali, le [illegible] lide rose, mi inspirava una pietà profonda, una profonda reverenza, ma insieme come un orgoglio e un'ebbrezza che innanzi a me fosse ancora la vita e ch'io potessi viverla in àmbito più largo, coltivando ben altro giglio e ben altri fiori.

Pure io ho saputo stamani ch'egli vive ancora, che segue tranquillamente a celebrar la sua Messa nella piccola cappella, che coltiva ancora, solo colla mano più stanca, rose per gli occhi e asparagi per la bocca nel piccolo giardino — il suo mondo. Solo mi han detto che la sua vecchiaia rasenta ora la decrepitezza, ch'ei scende di rado dal piccolo poggio, che con pochi o nessuno discorre. E che — più triste — non potendo celebrare Messe nei paesi vicini, recarsi a funzioni o a solennità, la magra rendita della cappellania non gli basta e la sua vita trascorre quasi in una povertà evangelica, soccorsa solo di tanto in tanto dalla pietà delli antichi signori. E concludendo ch'egli è diventato più desideroso di solitudine, e che la sua porta, la porta verde ch'io conoscevo così bene, si apre ormai di rado ai visitatori.

E pure egli aveva nell'anima candida una vena di tranquilla giocondità, allora. E non slegnava le tavole a cui si mangia e si ride: e il suo buonumore amava tradurre in versi vernacoli, la poesia vernacola, essendo, pare, il naturale sfogo di ogni allegria provinciale. Non fu egli che ci esilarò tanto, allora, con quella sua ode conviviale che, in un dissidio della pace perenne, tra il poter religioso e il civile del luogo, cantava:

Viva 'l sindich e 'l prevost
Ciaschedun stand a so post;

o che quindi, allargandosi il piccolo pensiero del Comune in quello più vasto della politica ecclesiastica, conchiudeva con uno slancio epico:

Viva 'l Papa, viva 'l Re
Ciaschedun per il so aiè!

E bisognava vedere la finezza con cui commentava li ultimi versi che a lui parevano esprimere il *non plus ultra* della diplomazia. Mi par di vederlo sull'uscio della canonica col foglio della poesia in mano, e a questo ultimo punto fermarsi, levar gli occhiali dal foglio e gli occhi dagli occhiali e guardare l'ascoltatore con un punto d'interrogazione dipinto sulla faccia, come per dire: Eh!

Avete capito? Io sono un buon prete e un buon patriota. Quando mi avranno dato retta e ciascuno farà gli affari suoi, tutto andrà bene. Che se l'ascoltatore gli faceva osservare che in quel modo egli non definiva affatto la questione, e che era a vedere ove terminassero gli affari dell'uno e cominciassero quelli dell'altro, il buon candido prete rispondeva un po' irato che non toccava al poeta entrare in queste faccende.

Con tutto questo io non ho mai potuto ridere di lui. L'ho da prima compianto: l'ho quindi invidiato e tanto più forte quanto più la stanchezza ed il tedio delle vite complicate venivano crescendo in me. Anche quella sua poetica casetta, anche quella piccola cappella solitaria sull'alto del poggio mi apparivano nella memoria come abbellite e rifatte dalla solitudine. Pensavo a quell'interno sacro — con certi affreschi quattrocentisti sui muri — ove dormono in pace antichi signori e antiche castellane del luogo, dicendo coi nomi sonori delle loro lapidi e col breve spazio che occupano il contrasto tra l'orgoglio della vita e l'umiltà della morte; pensavo alli aprili che dovean far passare traverso le esili ogive i rametti gonfi dei salici, ai decembri che dovevano addormentare il poggio in un silenzio di neve: e il vecchio prete lo sentivo ripetere come se leggesse il breviario: *Vanitas*.

Questo dicembre non ha addormentato il poggio in un silenzio di neve. Nevicò un giorno: indi il cielo si ricolorì d'azzurro e la bianca caduta scomparve, non restò più, appena, che sulla costa a bacio. E intorno alla cappella il piccolo prato è verde, d'un verde sì morbido e gonfio da parere che non il gennaio, ma l'aprile debba prorompere fuori. La porta della cappella è chiusa; oggi non è giorno di celebrazione. Guardando pei vetri delle piccole ogive rivedo l'interno sacro, gli affreschi dei muri, l'altare, le lapidi. Tutto questo non dureranno ancora quando il vecchio prete sarà morto, quand'io non salirò più questa strada; il vecchio prete che fu giocondo e sereno, io che venni qua in sul primo orgoglioso fiorire della giovinezza. E i decembri succederanno ai decembri, e li aprili alli aprili e vi saranno ancora pel mondo, sempre, giovani anime orgogliose e vecchie anime calme....

Ma non per pensare questo io sono salito quassù. Sibbene per rivedere, per risalutare il vecchio prete. Mi riconoscerà egli? Dicono che non riconosca più alcuno, che non parli più con alcuno, fuori che colla sua vecchia governante..... Allora? E tutt'a un tratto mi pare che mi farebbe troppo gran tristezza vederlo, che l'imagine delli anni passati, l'eco delli antichi discorsi mi stringerebbe troppo il cuore. Mi pare che sia meglio ch'io di lui conservi il ricordo così, come di una vigile anima, semplice e dritta; e ch'io non lo sciupi colla vista di un povero vecchio decrepito che a poco a poco perde la nozione esatta delle cose che lo circondano, e la cui mano non sa più neppure accarezzare le rose, le pallide rose che dormono in boccio nell'orto....

Filippo di Pena.

Cronaca Reale.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20:

La regina Margherita ha partecipato alla colazione dei Sovrani, e stasera interverrà al pranzo di famiglia.

Nel pomeriggio i Reali si sono recati alla villa Borghese per una breve passeggiata e rientrarono al Quirinale verso le 16.

Anche la regina Margherita, accompagnata dalla principessa di Sant'Elia, ha fatto nel pomeriggio un giro in città.

Oggi i ministri e sottosegretari presenti a Roma, molti senatori, deputati, ambasciatori ed altre Autorità e molti cittadini si recarono al Quirinale a firmare i registri per gli augurii. Uguale folla si recò al palazzo di regina Margherita.

Augurii alla Regina madre.

Roma, 1, ore 20. — Verso le ore 15 la Regina madre ricevette l'Ufficio di presidenza del Senato, che si è recato in due carrozze a farle gli augurii a palazzo Piombino.

Gli operai italiani di Nuova York ai Reali d'Italia.

Roma, 1, ore 20,20. — Telegrafano alla Tribuna da Nuova York che stanotte furono tenute infinite riunioni di italiani operai che inneggiarono ai Reali d'Italia ed a regina Margherita.

Arresti di anarchici a Nuova York.

Roma, 1, ore 20,25. — Telegrafano alla Tribuna da Nuova York che continuano colà gli arresti di anarchici per l'attentato al capo della Polizia, Barre, che migliora.

L'on. Borsarelli a Torino.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,10:

Stasera l'on. Borsarelli, sottosegretario delle poste e telegrafi, partirà per Torino col suo segretario particolare Carrara, anche allo scopo di esaminare sopra luogo e vedere e definire la questione dei locali postali pei quali recentemente trattò col sindaco Casana.

L'ambasciatore Nigra a San Remo.

Ci telegrafano da San Remo, 1, ore 22,45:

E' arrivato l'ambasciatore a Vienna conte Nigra, ed è sceso all'*Hôtel Royal*; si fermerà qui alcuni giorni.

Il Bollettino del Ministero degli interni.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,30:

Il Bollettino *del Ministero degli interni* pubblica una circolare di Cavasola ai prefetti perchè questi provvedano alla conservazione delle opere stradali che costarono gravi sacrifici pecuniari.

Doga, sottosegretario ad Oristano, è trasferito a Voghera — A. De Sarro, delegato di P. S. a Torino, fu data una gratificazione — Milani, delegato di P. S. ad Acqui, fu encomiato — Viscontini, vice-ispettore di P. S. ad Alessandria, fu encomiato. — Così pure furono encomiati Sileo, delegato a Genova, e Delponte, delegato ad Acqui — Conzo, ispettore a Torino, è trasferito a Milano — Renica, delegato a Biella, fu censurato per mancata vigilanza sopra un suo dipendente.

Come finì il secolo.

A Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 13:

La chiusura del secolo fu celebrata stanotte, malgrado il tempo cattivo, in tutti i teatri, nei ristoranti, nelle case, con l'accensione di bengala, con evviva e con canti. La campana del Museo San Martino, posto sopra la collina di Sant'Elmo, sonò a mezzanotte. I rintocchi giunsero in città lenti e fiochi.

A Parma.

Ci telegrafano da Parma, 1, ore 13:

A mezzanotte tennero qui discorsi i deputati Albertelli e Olivieri; a Borgo San Donnino parlò Berenini e i socialisti Cornacchia e Ufini.

A Savigliano.

Ellefee ci scrive da Savigliano, 1:

Rare volte accade di vedere tanta animazione in questa città, sia negli alberghi, caffè, ecc., che nelle piazze, nelle vie, come nella notte scorsa. Verso le ore 3 di stamane la Fanfara del reggimento lancieri Aosta dava concerto in piazza Santa Rosa, salutando il vecchio secolo con una marcia funebre ed il nuovo con brioni ballabili, eseguiti con molta bravura.

Da tutte le finestre partirono lunghi e calorosi applausi ed evviva al nuovo secolo.

Nuove strane tasse votate dal Municipio di Parigi.

Il saluto al nuovo secolo.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 6,5:

Il Consiglio municipale dovendo sostituire le tasse respinte dal Parlamento, votò *in extremis* una tassa sui locali commerciali non occupati, una tassa di 50 centesimi per bottiglia di champagna, una tassa di 5 franchi ogni 100 chilogrammi di aranci, e arrivò a queste conclusioni bizzarre verso la mezzanotte.

Allora Grebeauval invitò i colleghi a festeggiare il nuovo arrivante secolo nella sala delle Arcate, ove tutti i funzionari municipali e alcuni invitati si riunirono ad un colossale lunch, e, col calpito champagne alla mano, Grebeauval bevette al nuovo secolo, all'anno 1901, nel quale spera che il suo partito continuerà a trionfare.

Mentre Grebeauval parlava, si udirono i rintocchi della famosa campana *Savoyarde*, della chiesa del Sacro Cuore, che era affollatissima per la Messa che vi si celebrava.

D'altronde Parigi intera era nelle vie fino ad ora tarda. Tutti i restaurant erano pieni di gente che festeggiava il ventesimo secolo.

Il Municipio di Algeri e Drumont.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21,50:

Il Consiglio municipale di Algeri inviò augurii e felicitazioni a Drumont. Questi gli rispose ringraziando, ed eccitandolo a continuare nella sua lotta antisemita e conclude: «Viva l'Algeria, abbasso gli ebrei!»

Galliffet e Cuignet.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21:

Eccovi altri particolari intorno all'interrogatorio Cuignet:

Si afferma che Galliffet abbia detto: «Signori, ritengo Cuignet il più bravo e devoto e disciplinato soldato che vi sia comparso innanzi. Trattasi di un affare politico. So per esperienza che tutti i politicanti sono delle canaglie.»

Brisson e la legge sulle Associazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 6,25:

Brisson, richiesto dal *Rappel* di scrivergli una lettera, gli dice che approva e voterà la legge sulle Associazioni. Simile arduo compito non si potrà raggiungere che mediante un accordo completo fra la maggioranza ed il Governo egualmente risoluti.

Operai che rimpatriano.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21,10:

La Prefettura di Parigi fa rimpatriare d'ufficio molti operai spagnuoli ed italiani venuti a lavorare all'Esposizione, ed ora disoccupati. Anche il lavoro di rimpatrio è alla Cancelleria dell'Ambasciata italiana aumentato assai.

Al Senato spagnuolo.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 1:

Senato. — Alcuni membri della Maggioranza, d'accordo col Governo, presentarono un progetto addizionale alla convenzione conclusa dal Governo coi portatori esteri del debito esterno. Il progetto addizionale autorizza il Governo ad applicare la legge con tutti i suoi effetti entro tre mesi dalla promulgazione che sarà fatta dalla *Gaceta*.

Il progetto addizionale si discuterà giovedì. La seduta viene tolta senza che detta convenzione sia stata approvata.

Crisi nel Gabinetto spagnuolo.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 1:

In seguito a difficoltà sorte relativamente al progetto di legge sulle forze navali, il ministro della marina ha intenzione di dimettersi. La crisi diverrebbe generale. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì scorso il ministro degli esteri dichiarò formalmente essere deciso a dimettersi.

I superstiti della *Gneisenau*.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 20:

Il piroscafo *Andalusia*, recante 400 marinai, 14 ufficiali, 7 sott'ufficiali e 53 allievi, superstiti della *Gneisenau*, è giunto iersera ad Heligoland. Il capitano Werner rimase a Malaga con un piccolo drappello per accudire al ricupero del materiale finchè il capitano Mandt, attualmente in viaggio, non lo surrogherà.

Un'operazione chirurgica coll'ipnotismo.

E' stata fatta di questi giorni in uno degli ospedali di Boston (New York) una notevole operazione sulla schiena di certo John Kneeland, che era stato preventivamente ipnotizzato per rendere insensibile la parte da operare.

Il chirurgo doveva passare un ferro rovente sulla schiena del Kneeland per cauterizzargli dei nervi situati direttamente sulla spina dorsale. Il paziente aveva assolutamente rifiutato di farsi anestetizzare e solo acconsentì a mettersi nelle mani di un noto ipnotizzatore che si trovava nell'ospedale, a condizione che venissero prima dell'operazione fatte delle prove per dimostrare l'efficacia dello stato ipnotico.

Il dottor Buckler, che doveva operare il paziente, gli disse anzitutto, dopo che fu immerso nello stato ipnotico, che non doveva sentire nulla nell'orecchio. Questo bastò perchè gli si forasse il lobo senza ch'egli provasse alcuna sensazione. Toccando quindi con un lapis la mano del paziente, gli disse essere quello un pezzo di ferro arroventato, e il Kneeland urlò allora dal dolore.

Visto che la prova era sufficiente, il chirurgo passò allora il vero ferro rovente sulla schiena del Kneeland, dicendogli che cercava colle dita il luogo da operare. In pochi minuti, e senza che il paziente non provasse altra sensazione che quella di un dito che scorreva sulla sua schiena, l'operazione fu terminata, le ferite curate ed il paziente fatto uscire dallo stato ipnotico. I battiti del polso erano leggermente aumentati mentre che si eseguiva l'operazione. Egli non sentì alcun dolore oltre a quello artificiale del lapis che aveva preso per un ferro rovente.

L'elezione politica di Chivasso.

Per l'onore e per la dignità della Deputazione piemontese.

Un po' di luce sul comm. avv. Miaglia.

L'unanime protesta che la candidatura Miaglia ha suscitato in tutto il giornalismo piemontese, il quale della purezza dei suoi uomini politici è sempre stato sommamente geloso, non è senza motivo fondato. Può essere dolorosa una lotta contro la persona del candidato, ma il dovere di galantuomini ci impone di dire tutta la verità. Uno dei torti più gravi dei costituzionali è l'aver lasciato agli altri partiti il monopolio delle lotte per la moralità: il sistema antico era il più comodo, ma non il migliore.

Ora è tempo che si delineino nettamente le responsabilità, e che si ripudii con vigore la complicità del silenzio. E diciamo francamente i motivi per cui abbiamo combattuto e combatteremo sempre la candidatura Miaglia, senza preoccuparci menomamente del partito parlamentare nel quale eventualmente potrebbe militare.

La nostra lotta si ispira ad una visione ben più alta e più pura.

Narriamo qualche fatto documentato della vita del comm. Miaglia.

Il comm. Miaglia era stato nominato, con decreto del Tribunale, curatore speciale della prole nata e nascitura di certa Emma Fattorini, figlia del cav. Gustavo Fattorini, il quale, con testamento olografo, istituiva eredi universali le due figlie Adele e Clelia, e istituiva un legato alla terza figlia, l'Emma Fattorini, disponendo che detto legato dovesse essere intestato al nome di Emma, e che non potesse essere alienato da lei o dal marito onde essere trapassato a favore dei figli. L'Emma Fattorini e suo marito, ravvisando in questa clausola una ragione di nullità del testamento, iniziarono causa in contraddittorio della loro prole, e perciò domandarono che si nominasse un curatore alla loro prole nata e nascitura. Poichè era troppo evidente il contrasto degli interessi fra i genitori ed i figli, proposero come curatore il cav. avv. Miaglia (allora non era ancora commendatore), parente della famiglia Fattorini. Il Tribunale nominava il comm. Miaglia curatore speciale della prole nata e nascitura dell'Emma Fattorini.

Poco dopo l'Emma Fattorini citava in giudizio la sua prole: l'avv. Miaglia non disse verbo in favore dei minorenni, ma si rimise alla saggezza del Tribunale, il quale accolse pienamente la tesi dell'Emma Fattorini. Senonchè il procuratore del re, a tutela dei poveri minorenni, inoltrava immediatamente ricorso al Tribunale di Torino, e motivava questo suo ricorso con parole che noi riportiamo testuali, affinchè la figura del comm. Miaglia appaia in tutta la sua luce. Il procuratore del re, premessi i fatti sopra narrati, scriveva:

«Ora il Pubblico Ministero si crede in dovere di rilevare innanzi tutto come la nomina del *cav. avv. Miaglia sia stata carpita e surrepita alla buona fede del Tribunale, al quale si tacque avere il medesimo stipulato, quale procuratore dei coniugi Alberti,* (Emma Fattorini) un atto di transazione colle eredi universali, *circostanza questa per se stessa bastevole ad indurre una incompatibilità assoluta* col nuovo ufficio al quale veniva dopo preposto. *Inoltre il contegno tenuto dallo stesso curatore* (avv. Miaglia) *nel giudizio dinanzi a questo Tribunale, dimostra come egli, colludendo evidentemente cogli altri coniugi Alberti, abbia manifestamente trascurati i legittimi interessi della prole alla sua cura affidata, non proponendo* contro le istanze attrici la benchè minima difesa, mentre la questione che si dibatteva era tutt'altro che liquida, e la validità della clausola a favore della prole era per lo meno sostenibile, ed in ogni modo la gravità della controversia e le più gravi conseguenze che alla prole si potevano derivare, meritavano un prudente esame ed una seria discussione.... *Ad evitare il pregiudizio gravissimo cui possono soltostare i figli nati e nascituri dei coniugi Alberti*, sia dal fatto che l'attuale curatore (il Miaglia) non *denuncierebbe certo in appello la sentenza*, sia dalle spese, cui dovrebbero soggiacere gli eredi condannati nelle spese..... *si fa precisa istanza al Tribunale Eccellentissimo acciò, revocata la nomina del predetto cav. avv. Miaglia*, faccia luogo alla nomina di altro curatore».

Il Tribunale di Torino, deliberando in camera di consiglio su questo ricorso del procuratore del re, sentenziava: «Considerato che (pei motivi esposti dal procuratore del re) non potevano i coniugi Alberti proporre, ed il sig. avv. Miaglia accettare la rappresentanza della prole nata e nascitura, il cui interesse era evidentemente contrario al mandato già conferito ed accettato dai coniugi Alberti..... *Considerato che una prova manifesta di siffatta incompatibilità risulta dal non avere il sig. avv. Miaglia in alcun modo difesi gli interessi della prole*, accogliendo la domanda del Pubblico Ministero, *revoca il cav. Miaglia da curatore*».

E così a quest'uomo, al quale un procuratore del re del Tribunale di Torino ha potuto scrivere in un ricorso che tradiva gli interessi di poveri bambini, mettendosi d'accordo colla parte contraria, a costui si dovrà affidare l'onore di rappresentante della nazione? Ma se il rispetto alla volontà di un morto, la dignità professionale, la coscienza di galantuomo furono mute in questo caso pel *commendatore* Miaglia, quale garanzia per l'avvenire? Chi tradisce gli interessi di minorenni a lui affidati, potrà difendere gli interessi del Collegio di Chivasso, gli interessi della patria? E questo individuo dovrà far parte della deputazione piemontese? Agli elettori di Chivasso, a quanti galantuomini sono nel mondo, noi sottoponiamo la questione. Ritiri la sua candidatura, *commendatore* Miaglia; la ritiri in fretta. Dopo quanto ha scritto un Pubblico Ministero, e, dopo quanto ha deliberato un Tribunale sul conto suo, la sua elezione a deputato sarebbe un disonore pel Piemonte!

Ci scrivono da Gassino:

Illmo Sig. Direttore della Gazzetta La Stampa,

I sottoscritti componenti l'Amministrazione della Società Operaia di Gassino, a rettifica dell'articolo pubblicato nel numero odierno della *Stampa*, osservano che essi erano convocati dal vice-presidente, non per iscopi elettorali politici, ma unicamente per trattare affari di ordinaria amministrazione. Soggiungono che solo al mattino il presidente, signor Eugenio Saracco, in arrivo da Torino, dove abitualmente dimora, seppe dell'indetta adunanza, alla quale ritenne suo dovere di intervenire, essendo all'ordine del giorno la gravissima questione del dazio consumo. I sottoscritti autorizzano il vice-presidente, signor Golzio Francesco, di dare a chi crederà opportuno quelle migliori spiegazioni che saranno del caso, onde la verità sia nel più ampio senso spiegata, avendo di mira quest'Amministrazione il solo benessere morale dei suoi soci, i quali sono uniti al solo scopo di cooperazione e di mutuo soccorso fra essi.

Gassino 1o gennaio 1901.

Golzio Francesco, vice-presidente; Riora Domenico, sindaco; Rosso Giuseppe, consigliere; Bonaglia Giuseppe, consigliere; Gilardi Carlo, consigliere; Varetto Pietro, consigliere; Golzio Pietro, consigliere; Enrico Giuseppe, consigliere; Greglio Stefano; Volpatti, Giovanni, consigliere.

Il proclama dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I.

Siamo lieti che l'Unione Liberale Monarchica «Umberto I» venga col suo appoggio ad aiutarci in una campagna santa; i fatti che narriamo più sopra illustrano, meglio che le nostre parole, il suo appello agli elettori di Chivasso:

Elettori del Collegio di Chivasso,

Se a voi ci rivolgiamo con schietta parola in questi giorni, in cui siete chiamati ad esercitare il più importante fra i doveri del cittadino, nutriamo fiducia che nessuno ci taccerà di presuntuosa intromissione, chè anzi, voi, egregi elettori, ben comprenderete che noi adempiamo ad un nostro dovere.

Noi vi parliamo a nome di questa Associazione liberale monarchica Umberto I, che, sorta da pochi dì, si afferma bella di rigogliosa vita.

L'Associazione non mira soltanto alla città dove ha sede, ma si considera parte ed interprete del grande partito costituzionale italiano; quindi essa non può e non deve disinteressarsi da qualunque fatto politico d'importanza, specialmente in questa provincia, culla e baluardo delle istituzioni nazionali.

Anche fra voi i socialisti, benchè si sappiano in fiera minoranza, anelano a contarsi sul nome di un candidato loro proprio.

Sarebbe grave male il porgere a loro il pretesto per gloriarsi di una forza, sia pure solo relativa, che non posseggono; e ciò avverrebbe se gli elettori liberali, o per inerzia o per altro, trascurassero di recarsi a votare. Perciò vi preghiamo caldamente di accorrere tutti alle urne.

Ma voi dovete fare qualche cosa di più.

Già troppe volte i socialisti si arrogarono il vanto di essere detti i veri rappresentanti del popolo, i soli difensori dell'onestà e della moralità pubblica.

A voi, elettori del Collegio di Chivasso, il dimostrare che nel partito costituzionale non si tollera che onestà e moralità siano poste neanche in discussione.

L'ufficio del deputato deve essere così in alto da non lasciar giungere a sè pure il sospetto che esso possa essere ambito per alcun altro fine che non sia il bene del Paese.

Nel nome di questi principii l'Associazione vi propone di dare il vostro voto all'

Avv. LODOVICO VAUDETTI.

Torino, 2 gennaio 1901.

Il Comitato centrale dell'Unione liberale monarchica Umberto I.

La vita che si vive

Il divorzio è, per così dire, il «piatto forte» di tutte le conversazioni in Francia.

Qualcuno vorrebbe, come è noto, «americanizzare» la legge, rendendo, cioè, le maglie del divorzio più larghe e più comode a coloro che desiderano di riacquistare la propria libertà.

Tutti i cosidetti luminari delle lettere, a cui, per consenso universale, spetta il compito di guidare l'opinione pubblica, hanno dovuto, naturalmente, entrare nel dibattito.

E' interessante conoscere alcuni di questi pareri.

Marcel Prévost dice che accordare il divorzio per incompatibilità di carattere, e a domanda tanto del marito che della moglie, equivale a ridurre il matrimonio a una formalità inutile. Se si può sciogliere quando la moglie non piace più, o quando il marito russa, tanto vale non stipularlo neppure e scegliere francamente l'unione libera.

Jules Renard scrive: «Marito e padre di famiglia, felice per caso, io sono per l'unione e la disunione libere. Se mi accorgessi che mi rimane da vivere una trentina d'anni sotto il medesimo tetto con una donna antipatica, quantunque magari piena di virtù, alcuna legge non mi impedirebbe di filare domani mattina. Il Polo non mi parrebbe lontano!»

Pierre Louys invece propone che si accordi il divorzio per volontà di uno solo, soltanto quando è la moglie che lo chiede. «In tal modo — egli scrive — per la prima volta dall'origine dei Codici, la legge dell'uomo userebbe della galanteria.»

Porto-Riche scrive che egli ammette il divorzio in tutte le forme e in tutte le maniere: per la volontà di uno solo, per la volontà dei due e anche per la volontà del..... terzo.

***

Come si vede, fra tutti i pareri, il più paradossale è quello di Porto-Riche.

Ma come! Un marito vive nella beata illusione di una completa felicità coniugale senza avvedersi che la moglie mette, diremo così, il piede fuori del seminato.

Ebbene, ecco che un brutto giorno egli può vedersi recapitare, per via d'usciere, un documento, in cui un Tizio sconosciuto, pel solo fatto di avere, magari per una volta soltanto, accompagnato la moglie in una..... passeggiata extra coniugale, gli intima di divorziare anche contro la volontà sua e quella della donna.

Detta così, pare che la proposta oltrepassi i confini dell'assurdo; eppure, esaminatela, come ho fatto io, cogli occhiali della riflessione, e scoprirete che sotto la scorza del paradosso la proposta di Porto-Riche contiene forse la più geniale arma di difesa dell'istituto matrimoniale.

Infatti su cento donne che..... sdrucciolano al di là dei dominii coniugali, novanta assomigliano alla *Moglie ideale* che il Praga ha scolpito con tanta verità d'arte.

Sono mogli, cioè, che non sfuggono le insidie del serpente tentatore, anzi si compiacciono spesso di aizzarlo coi loro vezzi, ma nello stesso tempo sanno valutare tutti i vantaggi della pace domestica, e in fondo in fondo nutrono pel marito un affetto, se non ardente, sincero.

Orbene, quando queste mogli farfalline sapranno che il serpente tentatore potrà, volendolo — per dispetto o per vendetta — imporre la rottura del loro nodo coniugale, state certi che ci penseranno per lo meno due volte prima di sdrucciolare.....

***

Un cappello per un centesimo.

Certo Herber, cappellaio di Basilea, aveva venduto a credito, per franchi 9, un cappello ad un negoziante della città. Questo negoziante alcune settimane dopo fu dichiarato in fallimento, ed il cappellaio intervenne nella massa dei creditori. L'altro giorno la cosa essendo liquidata, egli ricevette la lettera seguente: «La vostra domanda di 9 franchi essendo ammessa, voi percepirete l'1 77 0/0, distribuita a tutti i creditori, ossia 16 centesimi, dai quali deduciamo 10 centesimi per affrancazione e 5 centesimi per spese di scritturazioni; la somma (!) a voi spettante è dunque di un centesimo».

Buon per lui che in Isvizzera non occorre la marca da bollo per la ricevuta.

***

La penultima.

— Sai che ho perduto il portafogli, e che ho subito fatto pubblicare un manifesto promettendo una generosa mancia a chi lo avesse trovato.

— Ebbene?

— Ebbene, appena pubblicato il manifesto sono andato a casa e ho trovato il portafogli nel tavolino da notte.

E poi mi si venga a dire che la pubblicità non serve.

***

L'ultima.

— Quanto valeva l'abito che vi fu rubato?

— Ecco: da nuovo, 40 lire; poi ne spesi 12 a farlo rivoltare; totale, 52 lire.

Io per tutti.

Una vòlta che rovina — Parecchi feriti.

Per l'abolizione del dazio.

Ci telegrafano da Bergamo, 1, ore 20,30:

A Cologuola del Piano cadde la vòlta di una stalla della famiglia Marchesotti, seppellendo dieci persone e sei quadrupedi. Vi sono cinque feriti gravi e quattro leggeri. Una vacca è morta e tre sono rovinate.

Stanotte si fecero grandi feste per l'abolizione del dazio chiuso.

Omicidio in rissa.

Ci telegrafano da Padova, 1, ore 20,20:

A San Martino di Lupari scoppiò una rissa fra Calzavara Francesco e Marighi Cornelio. Intervenuto Luigi Calzavara, fratello del primo, rimase ucciso da due coltellate. L'omicida fu arrestato.

Un anarchico che spara contro i giudici.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 8,25:

A Beziers, in pieno Tribunale, l'anarchico Estrade tirò cinque rivoltellate sui giudici senza ferirli. Fu immediatamente arrestato.

Predizioni meravigliose.

Terremoti in Italia — La rovina della fabbrica di San Pietro — Gli Stati d'Europa — La guerra transvaaliana e cinese — Il valore delle predizioni.

All'inizio del secolo è naturale che si accentuino e piglino un senso di maggiore curiosità le predizioni delle veggenti.

Un giornalista francese ha avuto una conversazione con una nota veggente romana, Giulietta Albertini. Questa ha annunziato che i recenti disastri romani precedono delle disgrazie ben più fatali e terribili. In questo stesso anno 1901 vi sarà un terremoto gravissimo, che funesterà le campagne romane, la Sicilia e le Calabrie. Roma non sarà risparmiata. La chiesa di San Pietro rovinerà!

Un altro scrittore parigino ha chiesto qualche predizione a la Lay-Fondvielle, conosciuta sotto il solo nome di *Giulia*.

— Che vuoi sapere? — domandò ella al giornalista.

— I grandi avvenimenti che si verificheranno nell'anno in cui siamo entrati, nel secolo che abbiamo incominciato.

— Oh molti! Vedo una folla di fatti. Vuoi tu propormi qualche questione?

Lo scrittore non attendeva altro. Chiese alla *Giulia* dei cinesi e dei transvaaliani; le parlò della Francia, delle nazioni europee, del tempo, di tutti gli interessi, di tutte le cose umane ed universali.

— Sarà una lotta rude quella del Transvaal, ma i boeri finiranno per vedere secondate le loro aspirazioni. L'intervento dello tzar porrà fine a questa lotta atroce ed inumana. In Cina la guerra può ormai considerarsi ultimata. I cinesi però non sopporteranno tanto facilmente il giogo europeo. Tuttavia le lotte che ancora saranno suscitate non avranno alcun significato tragico.

La Russia attraverserà un periodo di fortuna. L'Inghilterra sarà, al contrario, piombata in una crisi economica e finanziaria dolorosissima. L'Italia non avrà nè a lodarsi nè a lagnarsi del nuovo secolo. La Germania subirà delle rivoluzioni interne. La Turchia verrà smembrata. Il successore del sultano attuale dominerà ancora nell'Asia Minore ed in una parte sola della Turchia europea.

Quanto al Papa, egli sortirà vittorioso dalle lotte e dalle prove che lo circondano e lo circonderanno ancora per assai tempo. Le colonie francesi prenderanno un vivo sviluppo.

***

— Quale fiducia accordare a queste predizioni? — si chiede il giornalista.

Esse non avranno forse la precisione di quelle famose del Cazotte sulla rivoluzione francese. Sono tuttavia interessanti, e possono anche essere basate sulla logica degli avvenimenti che il tempo va maturando.

Leggete in quarta pagina

L'AVVELENATRICE

Adelaide Ristori ed Eleonora Duse.

nei ricordi del Teatro francese.

Ogni anno ha luogo a Parigi, all'*Institut*, una seduta pubblica delle cinque Accademie francesi, nella quale un rappresentante di ciascuna di esse tratta uno speciale argomento.

In una di esse Henri de Bornier, dell'Accademia francese, lesse una poesia sui «Tre Dumas»; Edmond Pottier, dell'Accademia delle iscrizioni e Belle lettere, trattò il tema: «Perchè Teseo fu l'amico di Ercole»; Poincaré, dell'Accademia di scienze, parlò della «Geodesia francese», e Levasseur, dell'Accademia di scienze morali, parlò dell'«Influenza delle vie di comunicazioni nel XIX secolo.»

Poche ore dopo la seduta, cioè la sera, gli accademici si riunirono a fraterno banchetto; un banchetto che non ebbe nulla.... d'accademico.

Jules Claretie, nel *Temps*, rimescita, con la spigliatezza di novelliere che gli è abituale, a proposito di questo simposio, e dei versi letti nella seduta pubblica del Bornier, rimescita, dico, dei ricordi assai simpatici delle nostre due maggiori attrici Adelaide Ristori ed Eleonora Duse.

I versi del Bornier furono scritti, per invito del Claretie, due anni fa, e dovevano venir recitati dai *sociétaires* della *Comédie Française*, radunati attorno alle statue del generale Dumas, di Dumas padre e di Dumas figlio.

Allora si trattava di dare all'Odéon una rappresentazione a beneficio della «statua» dell'autore di *Francillon*.

«La sera dello spettacolo di congedo di M.lle Reichemberg — scrive Jules Claretie — la signora Eleonora Duse, presentata da me a Félix Faure, prometteva di ritornare espressamente dall'Italia per prender parte a questa *matinée* in onore di Dumas figlio.

«Io aveva dunque pregato il signor De Bornier di introdurre fra i personaggi che dovevano incarnare, volta a volta, gli eroi epici del padre e le eroine dolorose o ribelli del figlio, fra D'Artagnan e Margherita Gautier, questa attrice italiana che aveva ispirato a Dumas figlio una profonda ammirazione. «Sì, ritornerò — mi aveva detto la «Duse. — Amiamo i nostri morti, e noi amiamoci in essi!»

«Ero certo che la Duse, col suo volto malinconico, avrebbe prodotto in tale circostanza una grande emozione.

«Ma bisognava parlare in francese, e la sublime interprete del D'Annunzio esitava a recitare versi francesi davanti ad un pubblico francese, quantunque ella parli la nostra lingua con squisita purezza, senza accento. Non pertanto ella si era decisa ad accettare, credo in seguito ad una lettera di Legouvé, nella quale il più vecchio ed il più giovane degli accademici raccontava un vecchio ricordo per decidere Eleonora Duse ad andare incontro ad una sicura ovazione.»

Ed ora ecco il vecchio ricordo del Legouvé:

«Si trattava, nel 1860, di organizzare uno spettacolo al Théâtre Française a beneficio delle nipotine di Racine. Disgraziatamente l'elemento che avrebbe dato il successo più sicuro, *mademoiselle* Rachel, non esisteva più. Edward Thierry, amministratore del teatro, ebbe allora l'idea di rivolgersi alla signora Adelaide Ristori, la cui voga era grande, e di pregarla di recitare il quarto atto di *Fedra* in italiano. La Ristori accettò.

«Il giorno seguente — scriveva Legouvé al Claretie — vedo venire Thierry da me: «Sapete — mi disse — la buona promessa «che mi è stata fatta! Ebbene, io sogno ancor più. Lo spettacolo si deve chiudere con l'inaugurazione del busto di Racine. Mi sembra che qualche strofa rivolta dalla grande attrice italiana al nostro poeta aggiungerebbe molto interesse alla serata. Ma mi occorre il vostro concorso.» «Come?» «Gettate sulla carta come abbozzo un'idea di ode, di elegia, ciò che vorrete, insomma, e la signora Ristori la darà a qualche poeta italiano suo amico per metterla in versi.» «Molto volentieri, — gli dissi interrompendolo, — cercherò!»

«Io cercai, — soggiunge Legouvé, — ma, invece di una pagina in prosa, portai, due giorni dopo, alla signora Ristori sei strofe, che le lessi il meglio possibile e che le piacquero; e quindi le dissi: «Dovreste recitarle in francese». A questo punto ecco una signora che scatta dalla sedia e che, con la sua abituale impetuosità, urla: «Voi siete pazzo, amico mio! Volete dunque la mia morte?» «Calma! cara amica, calma, le replicai ridendo. Sedetevi e parliamo seriamente. Voi imparerete questi quaranta versi; noi li studieremo insieme, due, tre, dieci giorni se fa bisogno, e quando sarò contento, contentissimo, sapete che cosa farò? condurrò qui i due più celebri maestri di dizione, i signori Samson e Regnier, ed essi saranno i giudici. Accettate?» «Accetto!»

«Così fu fatto. I due amici vennero il giorno stabilito; vollero due prove, e, dopo la seconda, Samson disse alla signora Ristori: «Non abbiate timori, signora, il successo è sicuro!»

«Il giorno della rappresentazione seguì un trionfo, e, rientrando nel *foyer*, Samson, rivolto a due giovani attrici, che più tardi divennero celebri, disse loro: «Imparate, signorine!»

«Il nostro caro decano accademico, — continua il Claretie, — decano degli autori drammatici e decano dei maestri d'arme, aggiun-

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI **GIULIO VERNE**

(Tradotto appositamente per la Stampa).

Sì, tutto ciò era stato convenuto. Ma certo i membri della famiglia Zermatt non si sarebbero separati senza sentirsi spezzare il cuore. Vero è che al ritorno di Fritz, di Francesco, di Yenny, di suo padre, e forse di altri coloni che avrebbero chiesto di accompagnarli, vi era da aspettarsi molta felicità, una felicità che non sarebbe più turbata. E quale avvenire di prosperità aspettava la colonia!

Tosto si incominciarono i preparativi. Pochi giorni ancora e la *Licorne* sarebbe pronta ad uscire da quella baia del littorale ovest alla quale era stato dato il suo nome. Non appena gli attrezzi fossero riposti a posto, la corvetta inglese riprenderebbe il mare dirigendosi verso il capo di Buona Speranza.

Non farà meraviglia che Yenny avesse voluto portare al colonnello Montrose gli oggetti ch'essa aveva fabbricato colle proprie mani sulla Rocca Fumante. Ciascuno di essi non la ricordava, forse, quella esistenza sopportata con tanto coraggio per oltre due anni di solitudine! E Fritz si incaricò di quegli oggetti, che si prometteva di vigilare come tesori.

Il signor Zermatt affidò ai due figli tutto ciò che potesse avere valore commerciale ed essere convertito in denaro sui mercati d'Inghilterra: le molte perle raccolte che produrrebbero una somma considerevole, il corallo pescato lungo gli isolotti della baia dei Nautili, le noci moscate, le bacchette di vaniglia, di cui si riempirono parecchi sacchi.

Col ricavo della vendita di quei diversi prodotti, Fritz acquisterebbe il materiale necessario alla colonia, materiale che sarebbe caricato sulla prima nave in cui i futuri coloni si imbarcherebbero colla loro provvista.

Ed era veramente un carico importante d'aver bisogno d'una nave di parecchie centinaia di tonnellate.

D'altra parte il Zermatt fece alcuni baratti col luogotenente Littlestone. Egli si procurò così parecchi fusti di acquavite e di vino, vestimenta, biancheria, munizioni e una dozzina di barili di polvere. Poichè la Nuova Svizzera bastava ai bisogni dei suoi abitanti, importava assicurare il servizio delle armi da fuoco. Ciò era necessario non solo per la caccia, ma anche per la difesa, dato il caso improbabile che i coloni venissero assaliti dai pirati, dagli indigeni, se mai qualche tribù occupasse la parte inesplorata oltre le montagne del sud. In pari tempo il comandante della *Licorne* si incaricò di rimettere alle famiglie dei passeggeri morti nel naufragio i danari e i gioielli raccolti a bordo del *Land Lord*. Si trattava di molte migliaia di piastre, catene, anelli, orologi d'oro e d'argento, un bel mucchio di quei preziosi ed inutili oggetti di lusso europeo. Oltre il loro valore intrinseco, quegli oggetti avevan certo quello d'un ricordo per i parenti dei naufraghi....

Le memorie che il Zermatt aveva tenuto sempre al corrente, Fritz doveva portarle in Inghilterra e pubblicarle, per assicurare alla Nuova Svizzera il posto che le spettava nella geografia.

Questi preparativi furono terminati la vigilia della partenza. Tutte le ore che il lavoro lasciava libere, il luogotenente Littlestone le aveva passate nell'intimità della famiglia Zermatt. Prima che fosse trascorso un anno dopo aver approdato al Capo, ricevuti a Londra gli ordini dell'Ammiragliato, relativamente alla colonia, egli tornerebbe a prenderne possesso in nome della Gran Bretagna. Al ritorno della *Licorne* la famiglia Zermatt sarebbe novamente riunita per non più separarsi.

Giunse finalmente il 19 ottobre.

Fin dalla vigilia la corvetta che aveva lasciato la baia della Licorne era venuta ad ancorarsi a una gomena dall'isolotto del Pescecane.

Fu una triste giornata per i coniugi Zermatt, per Ernesto e Yack, dai quali Fritz, Francesco e Yenny dovrebbero separarsi il domani, e del pari fu triste per i Wolston, dovendo la loro figlia Doll partire anch'essa. Non bisognava chiedere a quei nobili cuori un coraggio superiore alle loro forze. E come avrebbero essi potuto trattenere le lagrime?

Il signor Zermatt si provò a nascondere la propria commozione, ma non vi riuscì. Quanto a Bessie ed a Yenny, abbracciate, piansero lagrime di madre e di figlia. All'alba la scialuppa condusse i passeggeri all'isolotto del Pescecane. Li accompagnavano i Zermatt, Ernesto e Yack, e i coniugi Wolston con la loro figlia maggiore.

E là, su quell'isolotto, all'ingresso della baia della Salute, furono scambiati gli ultimi addii, mentre la scialuppa accostava la corvetta coi bagagli. Si abbracciarono e si strinsero al cuore lungamente. Non potendo corrispondere per iscritto, non essendovi alcun mezzo di corrispondenza fra l'Inghilterra e la Nuova Svizzera, si promisero solo di rivedersi, di ritornare al più presto possibile a riprendere la vita comune..... Poi il gran canotto della *Licorne* accolse Yenny Montrose, Doll Wolston, affidata alle sue cure, Fritz e Francesco e li condusse a bordo.

Mezz'ora dopo la corvetta levava l'àncora e, spinta da una brezza di nord-est, si dirigeva verso l'alto mare dopo aver salutato con tre cannonate la bandiera della Nuova Svizzera.

Ai tre colpi risposero quelli dell'isolotto del Pescecane, sparati da Ernesto e Yack. Un'ora dopo le alte vele della *Licorne* erano scomparse dietro gli ultimi scogli del capo della Speranza Delusa.

IV.

Il passato della Nuova Svizzera — Dieci anni prima — I primi adattamenti della famiglia Zermatt — Principali incidenti contenuti nel giornale del signor Zermatt — Fine del decimo anno.

Ecco in compendio quali erano stati i primi dieci anni che i naufraghi del *Land Lord* avevano passati nella Nuova Svizzera.

Il 7 ottobre dell'anno 1803 una famiglia venne gettata sopra una terra ignota all'est dell'Oceano Indiano.

Il capo di questa famiglia, d'origine svizzera, si chiamava Giovanni Zermatt, sua moglie Bessie. Egli aveva trentacinque anni, essa trentatre; con loro eranvi quattro figli, tutti maschi; Fritz di quindici anni, Ernesto di dodici, Yack di dieci, Francesco di sei.

Al settimo giorno di una spaventosa tempesta, il *Land Lord*, sul quale si era imbarcato il Zermatt, aveva smarrita la strada in quell'ampio mare. Probabilmente spinto verso il sud più che non lo comportasse la passata Batavia, suo porto di destinazione, andò ad urtare in un cumulo di rocce, a due leghe dalla costa.

Il Zermatt era colto ed intelligente, Bessie energica e coraggiosa. I loro figli avevano delle disparità di carattere: Fritz, per esempio, era intrepido e destro; Ernesto, il più serio e il più studioso di tutti, era un po' chiuso; Yack assai vivace e irriflessivo; Francesco quasi ancora un bambino. Era, in sostanza, una famiglia molto unita, capace di levarsi d'impiccio anche nelle terribili congiunture in cui la mala sorte l'aveva allora gettata.

D'altra parte erano tutti animati da un profondo sentimento religioso. Essi possedevano quella fede semplice e sincera del cristiano che non discute gli insegnamenti della Chiesa e di cui nessuna dottrina può turbare le convinzioni.

Per qual ragione il Zermatt aveva abbandonato il paese natale, dopo aver realizzato i suoi beni? Gli è che aveva intenzione di stabilirsi in uno dei suoi possedimenti olandesi d'oltre mare, allora in piena prosperità e tanto generosi per gli uomini attivi.

(Continua).

Spettacoli di mercoledì 2 gennaio.

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia C. [illegible]), ore 20,30: *La Figlia di [illegible]*. — L. 0 [illegible].
ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Il Cinematografo*. — L. 0 75.
BALBO, ore 20,30: Circo Equestre Guillaume. — L. 0 60.
GERBINO (Comp. d'operette Severino e [illegible]) ore 20,30: *Fior di thè*. — L. 0 60.
ROSSINI (Compagnia [illegible]), ore 20,30: *La Camera rossa* — L. 0 60.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *[illegible] di Prebbas; I Tre Reali Principi*. — L. 0 40.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

geva nella sua lettera: « Mi pare che questo « ricordo possa essere utile alla signora « Duse: Rostand scriva per lei dei versi; li « studino insieme, e, se sono contenti entrambi, la Duse tenti: questo sarà certamente il clou della matinée. Aggiungo che « la signora Duse ha meno d'accent della signora Ristori. »

Infine la signora Duse si era decisa a recitare i versi intercalati per lei dal signor De Bornier nel *Trois Dumas*, senza fare le prove consigliate da Legouvé, ed ella attendeva questi versi per lo spettacolo a beneficio della « statua » di Dumas. Poi la Duse ammalò, e lo spettacolo fu prorogato per due volte, cosicchè i versi del signor De Bornier rimasero inediti. L'autore li ha tolti dal suo poema *Trois Dumas*, trovandoli troppo personali per una lettura d'accademia, ma non si dispera che la Duse possa recitarli un giorno o l'altro. I versi che doveva recitare l'artista italiana sono i seguenti:

C'est une étrangère qui passe
Et qui craint de venir trop tard;
Donnez-lui pourtant une place,
Vous, ses frères dans le grand art!

J'aime vos poëtes, ces maîtres
Du drame illustre et glorieux;
L'Italie aime vos ancêtres
Et la France aime nos aïeux!

Faisons comme eux! Donnons au monde
L'exemple, qui n'est jamais vain,
De la rivalité féconde
Dans l'Art fraternel et divin!

« Quanto a me — dice Claretie — non posso dimenticare che in quest'ora stessa, in cui trascrivo i versi di De Bornier, gli artisti italiani hanno aperto un concorso per lo schizzo di un bassorilievo in cui sarà simbolizzata questa fraternità artistica. Il bassorilievo sarà offerto dagli artisti italiani alla *Comédie Française* il giorno della sua riapertura. »

E noi dopo ciò possiamo esclamare: « Oh, se gli uomini politici francesi fossero artisti! »

SPORT

Il saluto degli "sportsmen" torinesi al secolo XX.

Ieri, come annunciammo, ebbero luogo con grande successo le gare sportive indette dal Comitato promotore dei « Ludi sportivi al secolo nascente ». Tre rami di *sport*, dei quattro stabiliti, poterono svolgere le loro manifestazioni.

A causa della neve caduta ierl'altro, i numerosi *audaces*-ciclisti dovettero rinunciare al loro cimento invernale, che doveva svolgersi sul percorso Torino-Susa e ritorno (km. 100). Lasciata così forzatamente la bicicletta, alcuni degli *audaces* parteciparono alla grande manifestazione del podismo, cioè alla marcia Torino-Superga e ritorno.

La partenza di questa passeggiata ebbe luogo alle ore 7,10, da piazza Castello, e il ritorno alle ore 9,40.

I partecipanti, capitanati dal presidente dell'Unione pedestre italiana, signor Mario Luigi Mina, sono 22. Ecco i nomi dei forti camminatori: G. Maccagno, Cigolini, Petrello, Bossanino B., sergente Macchi, del 3.o alpini; Canale, Barberis, Brebis, De Piana, del 74.o fanteria; Nicola M., Generoso, del 24.o fanteria; Cedrino, Mastro, del 42.o fanteria; Saudri, del 42.o fanteria; C. Rocca, E. Rocca, Visetti, Ponsetti, Ribotti, Scalero e Capellaro. A Superga ebbe luogo una refezione all'*Albergo della Posta*, durante la quale parlarono applauditissimi il campione italiano di mezzo fondo, signor Nicola, e il signor Cigolini, presidente del « Club Audace ».

Alla manifestazione podistica seguirono, nel pomeriggio, quella di canottaggio e quella di nuoto, che si svolsero nelle acque del Po, alla presenza di un pubblico numerosissimo.

Ecco i risultati:

Canottaggio. — Regata in *outrigger* a 8 (m. 1500). Equipaggi misti. Riuscirono:

Primo l'equipaggio, allenato dalla « Caprera »; è formato da Assandria (Cerea), Dotte (Armida), Pellino (Cerea), Vercellone (Cerea), Rovere V. (Armida), Masera (Caprera), Torielli (Esperia), Druetti (Esperia).

Secondo l'equipaggio, allenato dalla Cerea: è formato dai signori Sesia, Cagnassi e Pagliano Fiorenzo (Cerea), Laguzzi (Caprera), Bosco (Cerea), Grignani (Caprera), Buscaglione (Armida) e Rovere (idem).

Terzo l'equipaggio, allenato dall'Esperia: è formato dai signori Lanteri (Esperia), Gianello (id.), Marro (Cerea), Lange (id.), Pozzetti (Caprera), Bessignano (Caprera), Monticone (Armida), Bonamico (idem).

Vinto per un'imbarcazione e mezza.

Queste gare si svolsero interessantissime, sotto la direzione dei signori: cav. Marchetti, cav. Visdardi, cav. Rolando (del R. Rowing-Club) e del signor Falco, presidente della Cerea.

Alle gare in *outrigger* seguì un *match* (*jole*) sullo stesso percorso fra i canottieri della Cerea.

Giunge *primo*, per un'imbarcazione, l'equipaggio formato dai signori Delaude, Cagnassi, Parvopassu e Marchetti; *secondo* l'equipaggio formato dai signori Biscetti, D'Oviddo, Carezzana e Bechis; *terzo* quello formato dai signori Pagliano F., Bosco V., Durando e Appietti.

La competente gara di canottaggio fu preceduta da una riuscitissima sfilata delle imbarcazioni di tutte le Società di canottaggio.

Nuoto. — Il bello *sport* che attrasse in special modo l'attenzione e l'interesse del numeroso pubblico fu il nuoto.

Indetto dalla « R. Nautes », si effettuò, sotto la direzione dei signori rag. Terretta e Patriarca, il cimento invernale, solito a tenersi nella notte di San Silvestro.

Al cimento parteciparono nove provetti nuotatori, che compirono in due minuti (quasi in gruppo) il percorso di 250 metri.

Eccone i nomi: Parisch Italo (Ginnastica), Vaudano Franz, Vaudano Nino, *Foulet*, Bazzano Giuseppe, Cadoni Vincenzo, Calderole Ernesto, De Benedetti Enrico e Del Bianco Ciro, tutti della « R. Nautes ».

La temperatura dell'acqua era di 6 centigradi; quella dell'aria di 8 e mezzo.

Finita la gara di nuoto, canottieri, nuotatori, podisti, *audaces* e giurati parteciparono ad una bicchierata, offerta dai soci del Club Esperia, nella vasta sede della via Collino.

Il presidente, prof. Rosina, brindando al secolo ventesimo e ai ludi sportivi odierni, salutò, applauditissimo, tutti gli *sportsmen* colà convenuti. v. g.

Una Sezione del R. Rowing C. I. a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 1, ore 18,20:

Oggi si è costituita nella nostra città la Sezione siciliana del R. Rowing-Club Italiano. Venne in tale occasione inviato alla Direzione generale del Rowing-Club, che ha sede in Torino, un telegramma di felicitazione ed auguri per le nuove vittorie del canottaggio italiano nella prossima stagione.

Inglesi alla caccia del camoscio in Val d'Aosta.
Osservazioni scientifiche.

t. ci scrive da Aosta, 1:

Ieri, 31 dicembre, ebbero termine a Rhêmes-Notre-Dame le grandi caccie al camoscio, principiate il 20 nella riserva del signor M. G. Stallard, professore di scienze naturali al liceo di Rugby (Inghilterra).

Vi presero parte il signor Bligthon ed altri inglesi amici dello Stallard. La preda fu copiosa, grazie alle savie disposizioni del *grand veneur* Carrel G. B.

Lo Stallard ha colto quest'occasione per fare delle ricerche sulla temperatura del camoscio appena morto ed ancora semivivo. Potè accertare che il grado di calore oscilla da un minimo di 40.o, 7 ad un massimo di 41.o, 8. Un soggetto solo raggiunse il 42.o. Egli licenzierà alla stampa un suo studio al riguardo, per refutare la fiaba propalata da un tipo convenzionale, M.r E. N. Buxton, che afferma che la temperatura di un camoscio sale a 44.o, 5.

Un milione e mezzo di dollari all'Università di Chicago.

Scrivono da Chicago, 21 dicembre:

La munificenza di John D. Rockefeller, il famoso magnate della Standard Oil, e probabilmente l'uomo più ricco del mondo, ha permesso all'Università di Chicago di divenire una delle istituzioni di simile genere più largamente dotate di mezzi finanziari del mondo intiero.

Secondo una comunicazione fatta oggi al Corpo accademico dell'Università dal presidente Harper, il « Re del petrolio » avrebbe manifestato l'intenzione di far dono all'Università, come strenna natalizia, di un milione e mezzo di dollari. Più volte John Rockefeller ha beneficato l'istituzione, e i suoi doni complessivi ammontano ora a circa dieci milioni di dollari (L. 50,000,000).

Il figlio di un ricco americano sequestrato.

Abbiamo da New York, 21 dicembre:

Il ragazzo Edward Cudahy, figlio di un milionario residente ad Omaha, Nebraska, fu rapito avant'ieri da ignoti malfattori, i quali fecero più tardi capitare al padre una lettera in cui si diceva che il ragazzo gli sarebbe stato restituito dietro il pagamento di dollari 25,000 in oro. Allarmato sulla sorte del figlio, il milionario fu costretto ad accettare le condizioni impostegli, e, presi con sè, in un sacchetto, $ 25,000 in oro, mosse su di un calesse e, ad un'ora indicata dalla lettera dei rapitori, si diresse verso l'aperta campagna. Dopo aver percorso varie miglia, egli vide un fanale attaccato in cima a un bastone, e, secondo le istruzioni ricevute, andò a collocare il vicino il sacchetto del denaro, ritornandosene quindi in città. Poche ore dopo il figlio gli veniva restituito. Il ragazzo non sa dire dove i suoi rapitori l'avessero condotto, perchè l'avevano tenuto costantemente bendato. E' stato impossibile scoprire la benchè minima traccia degli audacissimi ricattatori.

REATI E PENE

Le gelosie amorose rusticane.
(Tribunale Penale di Alessandria).

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 1:

Il paese di Frugarolo veniva nello scorso febbraio funestato da un grave reato di sangue.

I giovanotti Foco Natale, d'anni 20; Orsi Ernesto, d'anni 19; e Bovone Davide, d'anni 18, da buoni amici che erano, si azzuffarono.

Tutti e tre, pare, facevano l'occhio di triglia ad una bella contadinotta, certa Patria Emilia, la quale però, come sostenne all'udienza, aveva dato tutto il suo cuore al Foco, che sperava sposare.

La notte dal 16 al 17 febbraio i tre spasimanti girarono diverse osterie e poi si recarono in casa del Bovone, dove l'Orsi aveva portato una bottiglia di vino, che tracannarono.

Usciti poscia sulla strada, scoppiò una rissa, nella quale l'Orsi cadde colpito da una tremenda coltellata al torace, che lo pose in pericolo di vita; il Foco ed il Bovone riportarono ferite non gravi al capo ed in diverse parti del corpo.

La discussione, incominciata sabato, terminò ieri sera, e si svolse in un mare di contraddizioni e fra vivaci incidenti, che posero a dura prova la pazienza dell'ottimo presidente.

Il Tribunale assolveva il Bovone; e, tenuto calcolo dell'ubbriachezza e dell'età, condannava alla reclusione il Foco per mesi 10 e un giorno, l'Orsi per mesi 8 e 10 giorni; dalle quali pene vengono condonati 6 mesi per gli effetti dell'ultima amnistia.

Presidente: barone Torella; P. M.: avv. Merelli; difensori: avvocati Dobbio, Buzzi-Langhi, Pugliese.

Arti e Scienze

Il giubileo letterario dell'autore di "Quo Vadis?"

Giungono da Varsavia i particolari delle solenni onoranze rese ad Enrico Sienkiewicz, l'autore del *Quo Vadis?*

Le feste sono state organizzate da uno speciale Comitato, a capo del quale era il vescovo Casimiro Roudhkiewitch. Sienkiewicz, circondato dalla famiglia, ha assistito alla Messa, celebrata nella chiesa della SS. Croce. Vi erano intervenute tutte le Autorità civili e le personalità artistiche e letterarie, nonchè le rappresentanze giunte dall'estero.

La cerimonia propriamente detta del giubileo avvenne nella grande sala del Municipio, l'accesso al quale era stato riservato essenzialmente ai sottoscrittori dei fondi occorsi per l'acquisto dei doni offerti al grande scrittore, in nome della nazione. All'una dopo mezzogiorno Sienkiewicz entrò nella sala, mentre un coro cantava un inno musicato sul poema scritto dall'autore di *Tra ferro e fuoco*.

L'entusiasmo suscitato dalla presenza del festeggiato fu spontaneo, commovente. Una pioggia di fiori salutò il grido uscito da cento e cento petti: « Viva Sienkiewicz. »

Quattro fanciulle biancovestite si avvicinarono indi allo scrittore e gli offrirono i grossi volumi degli autografi. Venne poscia la volta dei delegati esteri, ciascuno dei quali, presentando gli omaggi, consegnava al Sienkiewicz i doni offerti dalla nazione rappresentata. Allorchè venne la volta dei delegati delle città di Cracovia, di Lemberg, di Vilna, di Zitomir e di altri luoghi delle lontane provincie polacche, il pubblico uscì in applausi frenetici.

Sienkiewicz ringraziò quindi i convenuti del modo solenne con cui si festeggiavano i suoi pochi meriti. Provocò le lagrime, quando disse che nel suo lungo, costante lavoro mancava forse una forza, quella di avere una patria libera e sicura.

Alla sera, nel Grande Teatro, vi fu una rappresentazione solenne di *Messer Zagloba, negoziatore*, l'ultimo lavoro scenico del Sienkiewicz.

Al grande romanziere vadano in questi giorni di giubilo anche i voti e gli auguri degli italiani.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1126

Per comodità del pubblico, gli Uffici della STAMPA rimarranno aperti dalle ore 8,30 fino alle 22, senza interruzione.

LA VERTENZA fra la Società delle acque potabili e il Municipio.

L'ordinanza della Camera di consiglio

In una delle ultime sedute del Consiglio comunale, il sindaco annunciava avere la Camera di Consiglio presso il nostro Tribunale emesso la sua ordinanza sulla nota ed ormai lunga vertenza tra il Municipio e la Società delle acque potabili.

La fase ultima di tale vertenza, quella, cioè, che portò alla decisione odierna del magistrato, risale all'ottobre del 1898, quando, essendosi avuta in Torino una manifestazione di ileotifo, il Municipio presentò formale denuncia contro la Società delle acque potabili.

Si accertò, non soltanto che acque non potabili penetravano, per filtrazione attraverso il terreno, nella galleria di presa d'acqua della condotta, ma che un corso d'acqua penetrava addirittura nel pozzo-sifone che immette nella conduttura.

Il direttore della Società, ing. Francesetti, che il Municipio aveva convenuto in giudizio, presentò una contro-perizia per escludere che il tifo sviluppatosi in Torino avesse alcun rapporto con l'inquinamento delle acque potabili.

A dirimere queste contestazioni, il giudice istruttore nominò a periti i dottori Bozzolo, Di Vestea e Canalis, perchè riferissero se vi sia stato inquinamento dell'acqua al punto da mettere in attualità di pericolo la salute dei cittadini.

Dopo un anno, i periti presentarono la loro relazione, nella quale concludono che l'acqua è insalubre e pericolosa, ma non si hanno sufficienti prove che la comparsa dell'ileotifo in Torino sia imputabile all'acquedotto del Sangone.

Perciò il Pubblico Ministero, pur ritenendo essere provato che l'inquinamento dell'acqua è dovuto ad opera volontaria od omissione dell'ing. Francesetti, dappoichè non è provato che tale inquinamento abbia posto in pericolo la salute dei cittadini, concluse costituire il fatto contravvenzione alla legge sanitaria già prescritta pel decorso di un anno.

La Camera di consiglio ritiene anch'essa che l'ing. Francesetti, corrompendo o lasciando corrompere le acque, conoscendone le possibili conseguenze, non ebbe certamente l'intenzione di mettere in pericolo la salute dei cittadini.

Ricerca poi se sussistono gli estremi della imputabilità, e cioè il fatto nocivo e la potenzialità di esso a mettere nel pericolo la pubblica salute.

Gli atti processuali stabiliscono nel modo più evidente la sussistenza del primo, cioè l'inquinamento dell'acqua potabile per fatto e volontario e grandemente colposo dell'ing. Francesetti.

Infatti la Camera di consiglio dimostra non soltanto che le acque condotte dalla Società a Torino erano gravemente inquinate, ma anche che la Società non ha eseguite, in quanto le fu possibile, le opere prescritte dalla Commissione, poichè la perizia accertò che di queste opere nulla o poco si era fatto.

Circa il secondo estremo, se l'inquinamento delle acque abbia posto in pericolo la salute pubblica, i periti giudiziali, mentre riconoscono che un certo senso di coscienza si possa sospettare nell'uso delle acque e nella comparsa del tifo, sul riflesso però che Torino è città endemica, che tiene l'undicesimo posto fra le dodici principali città italiane, sotto l'aspetto di quest'infezione ed altre considerazioni, conchiusero mancare la prova che l'ileotifo, comparso nella stagione estiva ed autunnale del 1898, sia imputabile all'acquedotto.

In complesso i periti dichiarano pericolosa l'acqua perchè sospetta, non perchè lesiva e porta a repentaglio la salute pubblica, pericolosa perchè contiene un pericolo opinato, il pericolo del pericolo, non un pericolo effettivo e reale.

Perciò non si verserebbe in reato previsto dal Codice penale, che vuole il pericolo, ma di contravvenzione sanitaria, che punisce la corruzione dell'acqua potabile ai fini della tutela igienica.

Essendo però decorso oltre un anno dal momento del fatto, l'azione penale è prescritta ed in ogni caso estinta in forza del decreto d'amnistia.

L'ordinanza, di cui abbiamo cercato di riassumere le conclusioni, è firmata dal presidente Adami, e dai giudici Dusio e Vallero, giudice istruttore.

L'omicidio della scorsa notte in via Nizza.

Il cronista, rientrando ieri sera fra le sue pareti domestiche, dopo aver fatto il suo solito giro di perlustrazione, si è rallegrato con sè stesso, che l'ingresso del nuovo secolo nella vita torinese non era stato contrassegnato da nessuno di quei gravi fatti di sangue che lasciano una traccia profonda nella memoria dei cittadini.

Ma, pur troppo, la gioia del cronista fu passeggera, come quasi tutte le gioie del mondo. Infatti stamane, appena entrati in Ufficio, siamo stati informati che la scorsa notte, in via Nizza, presso la via Berthollet, un giovane uomo era caduto a terra, morto, per una profonda ferita di coltello alla gola.

Assunte subito informazioni in proposito, ecco quanto ci è risultato:

Verso le ore 1,30, un giovane uomo ed una giovane donna transitavano, uniti a braccetto, sotto i portici di via Nizza.

Camminando, parlavano piano. Quale fosse l'argomento del discorso ignoriamo; ma lo si può facilmente immaginare dal fatto che ad un tratto la donna, voltatasi verso l'amico, lo baciò con trasporto sul viso.

Immediatamente dietro alla coppia procedevano due individui, i quali naturalmente videro l'amoroso atto della donna, ed udirono, per così dire, l'eco del suo bacio.

Entrambi si misero a ridere dinanzi a quella scena passionale in piena luce pubblica, ed uno di essi esternò a voce alta la sua impressione con le parole: *Che stupida!*

Naturalmente questo commento offese la donna, la quale rispose, come si dice, per le rime. Si accese così un battibecco acre, pungente da una parte e dall'altra.

L'amico della sconosciuta, forse conoscendo l'animo facilmente irritabile e sanguinario del compagno, tentava con buone parole di pacificare gli spiriti; ma ad un certo punto il compagno, non ascoltando i buoni consigli dell'amico, preso dall'ira, colpì con un bastone la donna, ferendola al capo.

Naturalmente il compagno di costei volle prenderne le difese; ma male glie ne venne, chè l'altro, brandendo un affilato coltello, glielo piantò nella gola, producendogli una ferita profonda e mortale.

Il disgraziato gettò un grido alto e straziante, e, barcollando, tentò di fuggire, ma, fatti pochi passi, cadde dirimpetto al *Caffè Madrid*.

Attratti dalle grida, accorsero molti passanti, e poco dopo anche due guardie di pubblica sicurezza, le quali pattugliavano sul corso Vittorio Emanuele.

Vedendo lo stato gravissimo del ferito, fu nel più breve tempo possibile trasportato al San Giovanni, ma, pur troppo, appena giunse nelle sale del nosocomio, morì esangue.

Il poveretto fu riconosciuto per certo Balbo Sebastiano, d'anni 20, da poche settimane piazzista in generi di drogherie per conto d'una Ditta in via Principe Amedeo, N. 14.

La donna, che, come abbiamo detto, era stata ferita al capo, è certa Testa Giovannina, d'anni 23, donna di costumi molto.... liberi.

Il Balbo che, fra parentesi, era un bel giovane aitante, aveva conosciuto la giovane qualche anno fa al campo di Lombardore, ove egli si trovava alle manovre nella sua qualità di sergente d'artiglieria.

Il giovane soldato fu talmente affascinato dagli occhi della donna, che mai più seppe sottrarsi al suo giogo.

La mamma sua, un suo fratello, suo padrigno, i quali risiedono in Torino, appena si accorsero per quale china pericolosa il loro Sebastiano si era messo, tentarono in tutti i modi di sciogliervelo dal fatale nodo passionale, ma sempre inutilmente.

Anzi, la passione si ingiganti a tal punto nel suo animo, che aveva deciso di sposare la Giovannina.

In seguito però alle esortazioni dei parenti, abbandonò questo progetto, ma, ottenute qualche migliaio di lire da sua madre, partì per l'America, portandosi seco la donna.

Rimasero entrambi al di là dell'Oceano per qualche anno, poscia ritornarono a Torino.

La mamma del giovane, vedendo come la passione fatale non si fosse nè spenta nè attenuata nell'animo del figlio, lo indusse a ripartire, ma solo, per l'America. Il figlio ubbidì; ma dopo alcun tempo di solitudine, riprese la via d'Italia, e, arrivato a Torino nei primi giorni del novembre scorso, riallacciò subito con la donna gli antichi legami affettivi, continuando così quella fatale relazione, che dopo aver causato tanti affanni ai suoi poveri e desolati parenti, doveva tragicamente e fulmineamente finire nel sangue.

Arrivi e partenze. — Partì iersera per Roma il senatore Roux.

Transitò, da Vercelli diretto a Pinerolo, uno squadrone del reggimento cavalleria *Piemonte Reale*.

Un nuovo mezzo di beneficenza. — Il modesto, ma efficacissimo Istituto contro l'accattonaggio « Pane Quotidiano », che l'anno scorso a forza di attività potè tenere tanto da accogliere ed aiutare in tutti i modi possibili ben 4407 indigenti per sottrarli alla questua nelle vie, ha scelto stavolta un nuovo mezzo allo scopo di procurarsi il necessario, per continuare ed estendere in modo veramente sensibile la sua opera filantropica.

Ad imitazione di quanto si fa in altre città, fa appello ai proprietari di case, al Municipio, agli enti morali per avere il permesso di occupare una parte esterna dei loro fabbricati per affissione di avvisi, permesso che verrebbe ceduto a terzi a beneficio dell'Istituto. Questo, riconoscente, inscriverà tutti i pietosi oblatori fra i suoi soci benemeriti.

Le adesioni, anche per lettera, si ricevono alla sede dell'istituzione: via Ponte Mosca, 25.

Il tempo che farà in gennaio. — Ecco le predizioni che si fanno sul primo mese del 1901:

Dal 1.o al 12, plenilunio. Tempo piovosissimo e ventoso. Neve abbondante sugli Appennini.

Stretto di Bonifacio pericoloso. Cattivo tempo pressochè generale in Europa. Mediterraneo burrascoso sul litorale africano.

Dal 12 al 20, ultimo quarto di luna. Periodo meno cattivo del precedente. Bel tempo nel Mezzodì della Francia e di tutta l'Europa.

Vento sul Mediterraneo e sugli altri mari interni. Tramontana sulle Alpi e sugli Appennini.

Dal 20 al 26, novilunio. Tempo meno più asciutto ed eguale che durante i due periodi precedenti. Bel tempo.

Dal 26 al 3 febbraio, primo quarto di luna. Buon periodo, freddi regolari, sparizione delle pioggie e delle nevi. Mediterraneo leggermente agitato.

Carattere del mese: al principio cattivo, migliore alla fine. Navigazione difficile.

Le quattro stagioni. — Le predizioni sulle stagioni del 1901 sono le seguenti:

Tempo variabile. Piuttosto piovoso e nevoso.

Carattere delle stagioni: Primavera cattiva al principio, variabile verso la metà, burrascosissima alla fine.

Estate caldissima e burrascosa.

Autunno assai bello al principio, variabile verso la metà, rigido verso la fine.

Inverno: rigido al principio, meno verso la fine.

Due suicidii. — Da qualche tempo il legatore da libri Gennaro Domenico, ammogliato e padre di cinque figli, abitante in via Genova, era addetto alla legatoria Gianotti, sita in via Roma, 20. Stamane, alla consueta ora, il Gennaro si recò al lavoro, ma chiese al suo principale di poter uscire per brev'ora per recarsi a farsi visitare all'Ospedale di San Giovanni. Infatti verso le ore 9 uscì dal lavoro, ma, anzichè recarsi all'Ospedale, si recò nella casa N. 20 di via Roma, ove prima abitava, salì le scale sino al quinto piano, e dal balcone prospiciente sul cortile vi si gettava a capofitto.

Nel cortile vi è un magazzino di legna e carbone, a cui è unita una piccola tettoia. Il Gennaro vi cadde violentemente sopra, tanto che il tetto rovinò al suolo.

Accorsero subito molte persone, funzionari e agenti di P. S. e guardie municipali, e tutti si diedero a soccorrere il ferito, il quale gridava e smaniava come un ossesso. Avvoltolo in una forte coperta, venne portato al San Giovanni, ove fu ricoverato in assai grave stato.

Si dice, ma per ora non si potè appurare, che il disgraziato, prima di spiccare il fatale salto, onde assicurarsi la morte, abbia bevuto anche una pozione velenosa.

Si ignorano i motivi che spinsero il disgraziato al triste passo.

— All'ora di andare in macchina veniamo informati che stamane, verso le 11, un vecchio finora sconosciuto, salite le scale della casa N. 2 di via Bertola, si precipitò dal quarto e quinto piano nel sottostante cortile, rimanendo assai malconcio. Venne trasportato e ricoverato al San Giovanni.

Un grave malore. — Ieri mattina, verso le 10, il contadino Lungo Giovanni, d'anni 74, abitante nella Borgata Madonna del Pilone, mentre si trovava nella liquoreria del signor Dealbegri Secondo, in via Po, 46, fu sorpreso da improvviso malore.

Una guardia municipale, tosto accorsa in aiuto del poveretto, con vettura pubblica lo accompagnò al San Giovanni, ove fu ricoverato in assai grave stato.

Le conseguenze della ubbriachezza. — Ieri, verso le ore 19, una guardia rurale s'imbattè sullo stradale di Lanzo in un individuo, il quale, a causa dell'ubbriachezza, era caduto ferendosi alla mano destra.

La guardia lo raccolse e medicò la ferita col preparato antisettico, indi lo accompagnò a casa in strada di Lanzo, N. 133. Egli è certo Beltramo Bartolomeo, d'anni 48, calzolaio.

— Poco prima delle ore 22 di ieri, il tabaccaio Gibbone Domenico, d'anni 73, abitante in via Artisti, 13, essendo un po' alticcio, mentre era intento a spogliarsi per andare a letto, perdette l'equilibrio e cadde sopra una candela accesa dalla quale ebbe comunicato il fuoco alla camicia.

Alle sue grida accorse una di lui sorella, che tosto gli gettò addosso una secchia d'acqua e l'incendio fu spento. Indi chiamò il dottore di guardia al Municipio, il quale constatò che il Gibbone aveva solo riportato lievi scottature guaribili in pochi giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Associazione monarchica « Pro Patria et Rege ». — Assemblea straordinaria il 3 gennaio 1901, alle ore 20,30.

STATO CIVILE. — Torino, 1° gennaio 1901.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MORTI: Civera Margherita nata Rho, d'anni 74, di None, casalinga, corso Duca di Genova, 11.
Trinchero Bartolomeo, id. 24, di Torino, mercante, via Saluzzo, 42.
Buridan Clementina (ved.) n. Toscanelli, id. 80, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 65.
Beria Giuseppe, id. 75, di Cigliano, carradore, via Reggio, 5.
Coriasco Rosa nata Depaoli, id. 31, di Leyni, casalinga, strada di Druent, 306.
Banchieri Carol. n. Leone, id. 51, di Savigliano.
Castagnotti Giovanni, id. 22, di Asolo, fabbro-ferr.
Gallinganti Romolo, id. 44, di Roma, giornaliere.
Sacco Giovanni, id. 55, di Santena, ortolano.
Parona Giovanni, id. 33, di Torino, pittore.
Pierano Giovanni, id. 32, di Bra, infermiere.
Sobrino Vincenzo, id. 31, di Costigliole d'Asti, cont.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali 8. Non residenti in questo Comune 1.

Un fratricidio per compassione.

Ci scrivono da Mosca:

E' stato commesso uno strano delitto, che ricorda quello della madre che uccide il figlio per compassione, negli *Spettri*, di Ibsen.

Nel vicino bosco Marinaki è stato trovato il cadavere di certo Andrea Hoherberg, austriaco, e le ricerche hanno condotto a scoprire che l'uccisore è lo stesso suo fratello, Carlo.

Questi, nel confessare il delitto, lo spiega in modo che, se non soddisferà forse del tutto la giustizia, darà tuttavia molto da studiare ai psichiatra.

Andrea era un po' infermo di mente, e quest'infermità creava un'orribile vita a lui e alla sua famiglia, specialmente alla moglie, che egli batteva spietatamente. Carlo amava molto il fratello, e per non vedergli più condurre una vita così brutta, e nel tempo stesso per salvare la cognata e i nipoti da un marito e un padre simile, si armò di coraggio, e malgrado tutto il suo affetto per Andrea, anzi, appunto per questo affetto, lo uccise.

E' un bel tema per un dramma o per un romanzo; ma sarà difficile che il Tribunale veda la cosa da questo punto di vista letterario.

ULTIME NOTIZIE

La situazione nella Colonia del Capo diventa sempre più grave.
L'invasione dei boeri continua.
Il piano di Kitchener distrutto.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,5:

L'*Agenzia Reuter* ha da Cape Town, che i ministri della Colonia del Capo tennero ieri un'adunanza straordinaria per discutere o deliberare sulla situazione che viene giudicata sempre più grave e sull'opportunità di estendere lo stato d'assedio. Intanto la convocazione del Parlamento coloniale è stata prorogata al 4 di aprile.

Due nuovi *commandi* sarebbero penetrati nella Colonia, portando così il numero degli invasori a cinquemila.

Le maggiori ansietà sono destate dalle condizioni in cui si trova il territorio occidentale. I boeri che vi si trovano sono divisi in due colonne: una marcia sopra Malmesbury, l'altra sopra Beauforwest: al centro poi i boeri hanno già oltrepassato Carnavarvön e marciano sopra Fraserburg.

Anche all'est continua il movimento dei boeri contro le vie di comunicazione.

Il corrispondente del *Daily Mail*, telegrafa che i boeri, rifiutando sempre di dar battaglia e suddividendosi in piccoli Corpi hanno potuto estendersi sopra un immenso territorio.

Kitchener ha concentrato contro di essi un immenso numero di truppe, ma la tattica dei boeri ha paralizzato completamente e distrutto il suo piano.

E' impossibile giudicare quale aiuto gli *afrikanders* abbiano dato agli invasori: si crede però che sia ragionevole il supporre che i boeri, senza alcun aiuto, non avrebbero potuto penetrare così profondamente nel paese. Pare pure straordinario il fatto che essi non si siano ancora incontrati con alcuno dei grossi Corpi inviati ad inseguirli. Viceversa non si comprende poi più di qual genere sia questo inseguimento, quando si legge in un telegramma dell'*Agenzia Reuter* che la colonna di Grenfell è tornata a Venterstad e i boeri la seguirono su entrambi i fianchi sino a sette chilometri dalla città.

Il mistero che avvolge la situazione nella Colonia del Capo, come pure l'espediente, giudicato estremo e pericoloso, di chiamare sotto le armi di una legione inglese, la popolazione (la quale, conviene notare, è scarsissima) risvegliano le peggiori apprensioni.

Una parte della stampa cerca di rassicurare il pubblico, l'altra invece invoca dal Governo grandi misure.

I ministri esteri a Pechino di nuovo nell'imbarazzo.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,45:

Il *New York Herald* riceve da Pechino che la pronta accettazione da parte della Cina delle proposte delle Potenze sorprese i ministri esteri, che rimasero colti alla sprovvista. Se essi entrassero subito nelle negoziazioni, si rileverebbero tosto le molte e profonde divergenze quasi inconciliabili che li separano, specialmente circa le indennità da chiedere alla Cina. Intanto per acquistar tempo i ministri chiesero alla Cina di dare una forma solenne alla accettazione.

Il corrispondente aggiunge aver sottoposto a Cing e a Li-Hun-Chang l'idea emessa dal *New York Herald*, di affidare il regolamento della questione cinese al Tribunale arbitrale internazionale dell'Aja: ma i due plenipotenziari risposero di non voler prendere una nuova orientazione nella questione, tranne che per la parte riguardante le indennità, per la quale accetterebbero anche l'arbitrato.

L'imperatore sarebbe riuscito ad allontanare dalla Corte il generale Tung-Fu-Siang, mandandolo col suo esercito più all'ovest.

Si dice che l'imperatore si appresti a far ritorno a Pechino a piccole tappe: però non vi rientrerà se non dopo la partenza delle truppe alleate.

Un distaccamento italiano in partenza.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 2:

Il *Morning Post* ha da Pechino, 31 dicembre, che un distaccamento italiano partirà mercoledì per una spedizione verso l'est.

Di Rudinì ambasciatore a Parigi?

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,25:

Il *Rappel*, che è generalmente bene informato sulle cose dell'Ambasciata italiana di Parigi, pubblica come telegramma da Roma la notizia che Tornielli da Parigi si recherà all'Ambasciata di Londra, e che sarà qui sostituito dal marchese Di Rudinì.

L'alto clero francese contro il basso.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,5:

Alcuni vescovi francesi denunciarono al Vaticano il recente Congresso ecclesiastico di Bourges, come un attentato all'Autorità e alla disciplina ecclesiastica, e perchè in esso venne formulata una certa proposta di molto dubbia ortodossia.

Un pronostico ottimistico nell'alleanza franco-russa.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,15:

Cornely, nel *Figaro*, si compiace dello scambio di dispacci di felicitazione avvenuto fra lo tsar ed il presidente Loubet, come tra tutti gli altri capi di Stato, e ne deduce che l'alleanza franco-russa è più solida che mai.

Contro la nuova legge francese sulle associazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,35:

L'*Aurore* inizia la pubblicazione di una serie di articoli per dimostrare che la legge sulle Associazioni, con la quale Waldeck-Rousseau si concilia finora i radicali ed i socialisti, non è altro che una gigantesca mistificazione, permettendo essa che le Congregazioni trafughino la maggior parte del miliardo che costituisce la loro proprietà complessiva.

Contro l'arbitrato obbligatorio.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,45:

La *Liberté* comincerà oggi la pubblicazione di un'inchiesta, fatta presso le Camere di commercio, circa il progetto dell'arbitrato obbligatorio negli scioperi. Le Camere di commercio vi si mostrano contrarissime.

Altri commenti all'affare Cuignet.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 10:

Il *Nouvelliste* di Bordeaux, giornale clericaleggiante, narra lungamente come il colpo fatto da Cuignet sarebbe stato complottato con la complicità di varii giornali nazionalisti e di alcuni uomini politici, e specialmente di Lasies.

Il *Siècle* dice che la sentenza emessa contro il Cuignet dimostri viemmeglio la necessità di abrogare i Consigli di guerra, i quali non si preoccupano della giustizia, ma di servire soltanto alle loro passioni di parte e ai loro interessi.

Come gli ufficiali francesi trattano i loro compagni.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,30:

Il generale Hartschmid ha finita la sua inchiesta sul caso del tenente Tinau, che era stato « messo in quarantena » dai suoi compagni in seguito ad un suo viaggio a Berlino, d'onde aveva recata la convinzione che l'imperatore e la Corte conoscevano l'innocenza di Dreyfus. I risultati dell'inchiesta furono favorevoli al tenente Tinau, tanto ch'egli è stato inscritto nei quadri di avanzamento pubblicati l'altro ieri dal *Journal Officiel*.

Il Consiglio municipale di Parigi a Rochefort.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 8,10:

L'*Intransigeant* annunzia che l'Ufficio di presidenza del Consiglio municipale si è recato ieri a portare al « grande francese Enrico Rochefort » gli auguri di Capodanno, assicurandolo della sua devozione alla causa nazionalista.

Scenata alla messa di mezzanotte.
Un organista alle prese coi preti.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 9,40:

Giungono da Albano i particolari della scenata avvenuta durante la Messa di mezzanotte. Il clero, non soddisfatto dell'organista Ricci, il cui contratto scadeva il 31 dicembre, lo fece, per la funzione della Messa, sostituire da un altro. Ma il Ricci volle egualmente installarsi all'organo. I sacrestani tentarono di toglierselo forzatamente. Ne nacque una violenta colluttazione. Frattanto i fedeli, soprattutto le donne, strillavano. Fu un fuggi fuggi generale. Molti restarono contusi. Il parroco salì sul pergamo ed invitò i parrocchiani alla calma, spiegando come era nato l'incidente e stigmatizzando il contegno dell'organista. Poco dopo nacque un altro incidente tra il sindaco e il maestro comunale, cosicchè, terminata la Messa, gli animi rimasero così eccitati che si formarono tosto due partiti, l'uno pro e l'altro contro l'organista. Si stava per giungere, dinanzi alla chiesa, ad una rissa generale, che avrebbe avuto conseguenze gravissime. Ma in buon punto arrivarono i carabinieri, a cui i preti mossero incontro, narrando i fatti. Frattanto i sacrestani facevano fuggire da una porticina segreta l'organista, che riuscì così ad eludere la forza pubblica. Dopo molte discussioni, tornò la calma. Erano le 3 del mattino!

Un neo-cavaliere che muore di gioia.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 9,5:

Telegrafano da Tolone che un medico di marina, certo Negro, apprendendo ieri la notizia della sua nomina a cavaliere della Legion d'Onore, ne provò tanta gioia da morirne sul colpo per aneurisma.

Revisioni delle elezioni in Austria.
Quando avverrà la convocazione del Reichsrath.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 6:

Secondo l'organo dei giovani czechi, l'uomo dell'avvenire, l'uomo che riceverebbe dal suffragio di tutti i partiti sarebbe il conte Federico Schoenborn, al quale si affiderebbe la formazione del nuovo Gabinetto.

Fatte le elezioni, passerà qualche tempo prima che venga convocato il Reichsrath. Ne è causa la formazione del nuovo Gabinetto. La prima sessione del Reichsrath si ritiene sarà brevissima. Essa si occuperà semplicemente della legge sulle reclute, sulle elezioni delegaziale e sul dazio dell'alcool.

Il duca di York contr'ammiraglio.

Londra, 2 (*Stefani*). — La *London Gazette* pubblica la promozione del duca di York al grado di contrammiraglio.

Madrid a Canovas.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Ieri si è inaugurata la statua di Canovas in piazza del Senato. Grande folla assisteva alla cerimonia.

Grave scontro a Milano.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 12,20:

Stamane, alle ore 10,30, tra Molinello e Borla avvenne un grave scontro fra due carrozze della tramvia elettrica che fa servizio da Milano a Monza.

Vi sono venti feriti.

Mancano altri particolari.

NELLA BIBLIOTECA DELLA « STAMPA »

Alessandro Compans Di Brichanteau: *Calunnie*, romanzo. — Torino. Stamperia Reale G. Paravia e C., editrice. L. 2 50.

Verdinois Federico: *Novelle russe*, traduzioni. — Napoli, Libreria Detken e Rocholl. L. 1.

Luigi Rossi: *Principii di filosofia morale e Stato e Chiesa in Italia*. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, editrice.

Giuseppe Le Lieure: *Casa nostra. Storia antica e Cronaca moderna* (2 volumi). — Udine, Tipografia Domenico Del Bianco. L. 2 20 per volume.

Biblioteca Scientifica della Scuola delle Madri: — *Conferenze di igiene e di educazione*; volume II. — Milano, Alberighi, Segati e C.i, editori. L. 2 50.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 1.o gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739.4; ore 15: 740.2; ore 21: 738.0.
Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno.
Acqua caduta millimetri 7,4.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali — Minima + 1.5 Massima + 7.6
(Piano Castello - Nello stesso al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 1: + 7.3
Temperatura minima della notte dal 31 al 1°: + 0.8
1 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 10, tramonta alle ore 16, minuti 34.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 2 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. 99 07 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	105 45	105 55	106 02 1/2	106 42 1/2
Svizzera 5	104 60	104 90	104 67 1/2	104 77 1/2
Germania 5	129 45	129 55	129 35	129 45
Londra 4	26 50	26 48	26 43	26 45

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.
Saggio di sconto ridotto a di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.
Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 00, 99 02 1/2 ex 2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni

B. d'Italia	893 —	— —	N. Comm.	699 50 700 —
			Cred. It.	645 — — —
Ferr. Mer.	701 50 ex 12 50		R. Scons.	198 — 198 —
Ferr. Med.	523 50 524 — ex 12 50			ex 5

Cronaca della Borsa. — 2 gennaio. — L'anno incomincia bene per quasi tutta la quota, e principalmente per la Rendita, che la solita cerchia spinge con costanti e fino acquisti sino oltre a 99, dimostrando abbondanza del denaro d'impiego.

Se le vicende del Transvaal minacciano di prolungarsi eccessivamente, abbiamo, per compenso, la pace in Cina quasi assicurata, e, piacendo al Nume, si potrebbe avere un po' di attività sana e proficua almeno uno al riapririsi del vaso di Pandora di Montecitorio.

In questa fiducia si manifestano buone posizioni e vedremo se oggi le asseconderà Parigi.

Il cambio fondiario a 105 50.

Il carbone.

Genova, 1 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 324 carri, di cui 13 di carbone pei privati. Il maggior carico fu impedito dalla pioggia.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Dopo penosa malattia, sopportata serenamente e con rassegnazione cristiana, rendeva ieri la sua bell'anima a Dio

CLEMENTINA TOSCANELLI Vedova BURIDAN
d'anni 80

I figli **Buridan cav. Carlo Alberto, Giovanna Volante-Buridan** e **Clotilde Buridan ved. Dompè-Motaura**, colle rispettive famiglie, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 3 gennaio, alle ore 9,30, partendo dal corso Vittorio Emanuele II, N. 65.

Serva il presente d'avviso a coloro a cui in tale luttuosa circostanza non fosse pervenuta la partecipazione.

Si prega di non mandare fiori.

Torino, 2 gennaio 1901. 231

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*
(98)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Allora li accorderete subito tutti e due, — disse Purnon, — perchè ho le informazioni le più precise; come maestro di casa di Monsignor, vengo sovente a comprar frutta al villaggio di Colombes, e poi Comtois, il domestico del conte di Guiche, del nemico, come dice il signor cavaliere, Comtois è tutto nostro.

— La mia borsa lo sa — disse il cavaliere. — Proseguite.

Purnon indicò alla sua destra il tetto di una casa emergente fra gli alberi.

— Ecco là — disse — la casa dei Michaud, una casa stata costrutta a spese di Madame. L'altro lato guarda la vigna nella quale il signor di Guiche verrà certamente, come veniva sempre avanti il suo esilio, vestito da contadino, colla cesta sotto al braccio o le cesoie alla mano a far l'apertura delle vendemmie. Il suo esempio, del resto, è stato seguito da molti signori e da molte dame di Corte. Sua sorella, la duchessa di Valentinois, l'anno scorso c'era.

Il cavaliere tese il braccio verso la sinistra.

— Bene, — disse, — e da quella parte?

— Da quella parte — rispose Purnon — il bosco continua sino al fossato che circonda il castello. Varcato il fossato, si giunge ad una rete di sentieri tortuosi....

— Gli è ciò che si chiama il labirinto?

— Precisamente.

— E — riprese il cavaliere come parlando a se stesso — tutti quei sentieri conducono ad un certo padiglione misterioso dove già si è smarrita, sui passi dell'irresistibile Armando di Guiche, più di un'Arianna di nostra conoscenza: la contessa di Chalais, la signorina di Châtillon, la signorina di Grancey, la signorina....

Un altro nome era venuto alle labbra del cavaliere, nome cui egli non pronunciò, perchè trattenuto o imbarazzato subitamente dallo sguardo interrogatore di Nantouillet, che egli aveva per un momento dimenticato.

E rivolgendosi al maestro di casa, gli disse:

— Purnon, voi mi ritroverete qui. Andate dal signor «Francesco dalle calze azzurre» a fargli la commissione di cui Madame v'ha incaricato.

Quando Purnon si fu allontanato, Nantouillet si appressò al cavaliere, e con aria importante:

— Non scorgete di qui — domandò — precedente i sentieri del labirinto un cancello rosso della reggia?

— Sì, lo vedo.

— Ebbene, deve essere a quel cancello che ebbe luogo la scena di cui vi parlai.

— Ah! vi deciderete ora a raccontarmela, quella scena interessante e misteriosa?

— Sì, cavaliere, perchè v'interessa in sommo grado. Avevate riportato, quindici giorni fa, una gran vittoria! Guiche, il vostro famoso avversario, ritornato in favore del re, si credeva al sicuro da ogni novella disgrazia; ed ecco che, chiamato al Palazzo Reale, davanti a tutta la Corte, gli veniva da Monsieur proibito di mai più comparire a lui davanti. Ostentando sempre le sue arie superbe, Guiche il seducente, Guiche l'irresistibile, s'allontanava infatti per andar a nascondere il suo dolore, non nel suo palazzo di Versailles, nemmeno nel castello di Colombes, ma, dicevasi, da suo padre, il maresciallo di Gramont, in fondo all'Amiense.

— E là, infatti, egli è andato.

— Ah! Voi lo credete? Ascoltate. Ieri mattina, sul far del giorno, un legno da rimessa si fermò a quel cancello del labirinto; veniva a riprendere una giovane signora velata che aveva condotta la sera innanzi in un'ora altrettanto prudente. La porticina che è accanto al cancello si aprì, la dama uscì, accompagnata da una specie di giardiniere o contadino di bell'aspetto. Pareva molto inquieta, la povera dama, e con voce bassa e commossa diceva al contadino: «In nome del cielo, ritrovatemi quel fermaglio di perle! Bisogna che l'abbia per domani sera. E' Madame che me l'ha regalato; se ella non me lo vede più, che penserà? Cercate nel labirinto, cercate nel padiglione, cercate dappertutto.» Ella descriveva il nastro, le perle, moltiplicava le raccomandazioni e le preghiere, e il contadino le giurava di ritrovarle il fermaglio. Poi, finalmente, la carrozza partì, portando la giovane dama velata, sapete dove?.... Presso al Palazzo Reale!

Ansante per aver detto d'un tratto quel lungo discorso, Nantouillet tacque un istante per giudicare dell'effetto prodotto sul suo interlocutore.

Questi, ascoltandolo, aveva dato segno del più vivo interesse.

— Ma come diavolo avete fatto — domandò — a sapere tutti codesti particolari?

E il marchese tutto fiero:

— Nulla di più semplice — rispose. — Il caso ha fatto che uno dei miei domestici si sia ubbriacato ieri in compagnia del cocchiere che ha condotto qua quella carrozza di rimessa.

— Lo pensavo — mormorò il cavaliere — che doveva entrarci il caso.

— Ciò significa, signor cavaliere, che avete ben poca fiducia nella mia abilità da non saper desiderarvi ed attribuirmi il merito della scoperta.

— No, non è così, — rispose il cavaliere sorridendo sempre; — io trovo tutto naturale che, nella vostra qualità d'uomo fortunato, il caso, con tutto il resto, vi favorisca. In verità, la vostra scoperta m'interessa e molto, ma interessa anche più voi di me, mio caro marchese.

Nantouillet guardò, stupito, il suo interlocutore.

— Come sarebbe a dire? — domandò ingenuamente.

— Eh! la visitatrice notturna m'ha tutta l'aria di essere una delle damigelle d'onore di Madame.

— Lo credo anch'io, ma detto fra noi — fece il marchese.

— Ebbene, signor di Nantouillet, non dovete sposare fra poco una delle damigelle d'onore di Madame?

Il grosso marchese arrossì, e con gesto di protesta e d'indignazione:

— Oh! — esclamò — non può trattarsi della signorina di Montalais.

Una parentesi è qui necessaria per spiegare come mai l'amica fedele di Madame, sconciata dal Palazzo Reale, si era rientrata ed era stata ricollocata nel suo impiego.

Da anni che il povero Nantouillet continuava a sospirare per i begli occhi della bruna Laura non s'era mai lasciato scoraggiare nè dalle sue continue proposte di rimandare il matrimonio, nè dalle prove di sdegnosa indifferenza che nei suoi momenti di malumore ella non gli risparmiava.

Era così pazzamente innamorato che la sua ambizione, che non era piccola, aveva ceduto davanti al suo amore.

Nulla, neppure la disgrazia della signorina di Montalais, aveva potuto condurlo a rinunziare al desiderio di essere un giorno suo marito.

Lei, furba, aveva deciso di trarre tutto quanto poteva da quell'amore ostinato, anche se, ottenuto tutto ciò che desiderava, non aveva poi voglia di appagarlo.

E che cosa poteva desiderare più ardentemente che di essere riammessa fra le damigelle d'onore di Madame?

— Riuscite a farmi rientrare al palazzo reale — aveva ella detto al suo adoratore — e sarò vostra moglie.

Allora Nantouillet aveva con calore perorata la causa della sua adorata col cavaliere di Lorraine, il quale, molto mal disposto dapprincipio, aveva poi finito, dopo d'averci ben riflettuto, ad intercedere presso Monsieur.

Una certa avventura della signorina di Montalais gli era venuta all'orecchio, avventura delle più delicate, cui i nostri lettori conosceranno presto.

Informato di quella storia, il cavaliere di Lorraine era quasi certo di tenere la bella Laura, di averla, anche a suo malgrado, alleata e non avversaria come gli era stata sempre per affezione per Madame.

Monsieur, che detestava Montalais, s'era fatto un po' pregare, ma, come sempre, aveva finito per cedere al suo favorito.

Partecipando la lieta novella a Nantouillet, il cavaliere aveva ricevuto i ringraziamenti di lui con un sorriso singolare; e quel medesimo sorriso errava sulle sue labbra sottili, quando, nel bosco, presso al villaggio di Colombes, col marchese, gli domandò, coll'aria la più innocente del mondo:

— Perchè, mio caro marchese, non potrebbe trattarsi della signorina di Montalais?

— Perchè, — rispose il marchese con quel tono convinto dell'uomo che è sicuro di quel che dice, — innanzi tutto perchè è impossibile.

(Continua).

R. Ospizio Generale di Carità di TORINO

AVVISO DI CONCORSO.

E' vacante negli Uffici del R. Ospizio il posto di **vice-Segretario.**

Gli aspiranti alla nomina dovranno presentare domanda (su carta col bollo a 50 cent.) all'Amministrazione in Torino, via Po, n. 4, entro il corrente gennaio, e dovranno corredare la domanda medesima, oltre che di quei maggiori titoli di cui sono provvisti, dei seguenti documenti:

1. Certificato di cittadinanza italiana;
2. Certificato di moralità e penalità;
3. Atto di nascita, dal quale consta che l'aspirante è nato dopo il 31 dicembre 1864 e prima del 1° gennaio 1876;
4. Certificato medico di buona costituzione fisica;
5. Certificato di conseguita laurea in giurisprudenza in una Università del Regno.

La nomina s'intende fatta a titolo di esperimento per un anno: dopo il quale il prescelto, se ritenuto idoneo, avrà nomina stabile.

Lo stipendio iniziale è di L. **2000.**

Sono visibili presso l'Amministrazione lo statuto ed il regolamento contenente le disposizioni relative ai diritti ed ai doveri degli impiegati dell'Istituto. 218

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

20